

ISSN 2282-7765

ISSN 2282-7757

[online]

[printed]

Volume 4, Number 1, June 2016

Science & Philosophy

Journal of Epistemology, Science and Philosophy

Chief Editors

Franco Eugeni

Antonio Maturo

Managing Editor

Fabrizio Maturo

Advisory Editors

Franco Blezza

Nicolae Rambu

Ezio Sciarra

Accademia
Piceno-Aprutina
dei Velati in Teramo

Chief Editors (Editori Capo):

Eugeni Franco, Teramo, Italy
Maturo Antonio, Pescara, Italy

Advisory Editors (Consulenti Editoriali/Scientifici):

Blezza Franco, Chieti, Italy
Râmbu Nicolae, Iasi, Romania
Sciarra Ezio, Chieti, Italy

Managing Editor:

Maturo Fabrizio, Pescara, Italy

Scientific Coordinator of the student section (Coordinatore Scientifico della sezione studenti):

Casolaro Ferdinando

Editorial Manager and Webmaster (Curatore del Sito Web):

Manuppella Giuseppe

Graphic project (Progetto grafico):

Manuppella Fabio

Legal Manager (Direttore Responsabile):

Di Domenico Bruna

Publisher (Casa Editrice):

Accademia Piceno - Aprutina dei Velati in Teramo (A.P.A.V.)

Editorial Board (Comitato Editoriale/Scientifico):

Ambrisi Emilio, Caserta, Italy
Casolaro Ferdinando, Napoli, Italy
Chitoiu Dan, Iasi, Romania
Ciarlante Camillo, Isernia, Italy
Corsi Vincenzo, Pescara, Italy
Corsini Piergiulio, Udine, Italy
Cruz Rambaud Salvador, Almeria, Spain
Daniela-Tatiana Soitu, Iasi, Romania
Delli Rocili Luciana, Pescara, Italy
Di Francesco Gabriele, Pescara, Italy
Gatto Romano, Potenza, Italy
Gerla Giangiacomo, Salerno, Italy
Hořková-Mayerová Šárka, Brno, Czech Republic
Innamorati Stefano, L'Aquila, Italy
Ispas Cristina, Reșița, Romania
Manuppella Giuseppe, Pescara, Italy
Marconi Domenico, Teramo, Italy
Migliorato Renato, Messina, Italy
Paone Fiorella, Chieti, Italy
Rotondo Paolo, Pescara, Italy
Savarese Elisa, Castellammare, Italy
Sessa Salvatore, Napoli, Italy
Squillante Massimo, Benevento, Italy
Tofan Ioan, Iasi, Romania
Ventre Aldo Giuseppe Saverio, Napoli, Italy
Viglioglia Maria Teresa, Melfi, Italy
Vincenzi Giovanni, Salerno, Italy
Vougiuklis Thomas, Alexandroupolis, Greece
Zappacosta Agostino, Chieti, Italy

The Actuality of Family Pedagogy

Franco Blezza

Università "G. d'Annunzio"
Chieti-Pescara
franco.blezza@unich.it

Received on: 01-06-2016. **Accepted** on: 25-06-2016. **Published** on: 01-9-2016

© Franco Blezza



Abstract

Family, gender issues and family education constitute a problematic domain among the most challenging in the last decades, which increasingly require a specific professional aid. Sozialpädagogik – social pedagogy and professional pedagogy have the tools to respond positively to this legitimate demand. In this paper, in the form of a conversation, we take into consideration the status quaestionis concisely, highlighting the main ideas and the today's real prospects of evolution.

Keywords: family, sozialpädagogik, professional pedagogy, professional pedagogue, evolution

Sunto

La famiglia, le questioni di genere e l'educazione familiare costituiscono un dominio problematico tra i più impegnativi degli ultimi decenni, che richiedono sempre più spesso un aiuto professionale specifico. La pedagogia sociale e professionale odierna ha gli strumenti per rispondere positivamente a tale legittima esigenza. In questo saggio, sotto la forma di una conversazione, si prende in sintetico esame lo status quaestionis, evidenziando le principali idee e le prospettive reali d'evoluzione.

Parole chiave: famiglia, pedagogia sociale, pedagogia professionale, pedagogo, evoluzione

1. La Crisi Odierna d'un Paradigma Familiare

Iniziamo con un'osservazione generale, quanto semplice. Ci si faccia caso: la locuzione "crisi della famiglia" costituisce da lungo tempo ormai un luogo comune sia nei discorsi e nella trattatistica degli esperti, studiosi ed operatori della cultura, della società, dell'educazione, sia nel linguaggio comune e della vita quotidiana. Il punto di partenza per questa nostra conversazione sta nella consapevolezza che non di crisi "della famiglia" si tratta, bensì di crisi di un particolare paradigma di famiglia, crisi occorsa necessariamente con il cambiamento dei tempi e la conseguente modificazione della realtà socio-culturale di riferimento.

Il paradigma ben preciso di famiglia, che è andato ormai da decenni in una crisi la quale è da considerarsi irreversibile, viene generalmente denominato con la locuzione "*famiglia nucleare*". Dizioni alternative, culturalmente e costruttivamente di pari valore, possono essere considerate quelle di "famiglia borghese", o "famiglia domestica"; richiede qualche cautela l'impiego della locuzione, pure esistente, di "famiglia d'amore".

Dobbiamo il concetto di "*famiglia nucleare*", probabilmente, a Pierre Guillaume Frédéric Le Play (1806 – 1882), un ingegnere che ha applicato alla sociologia un'essenziale base economica, un vero e proprio "ingegnere sociale". Egli preferiva la locuzione "*famille instable*" con riguardo all'eredità e al futuro di una simile famiglia che dipendeva da molte variabili, in evidente contrapposizione con la famiglia signorile o nobile nella quale la patrilinearità mirava proprio alla stabilità dei beni e del titolo. La locuzione "*famille nucléaire*" è stata rigorosamente formulata dallo storico Emmanuel Todd (n. 1951), in una formulazione molto generale: una coppia, non necessariamente sposata, con gli eventuali figli. Il periodo, comunque, è quello. Egli operò la rigorosa distinzione tra l'entità sociale costituita dai genitori e dei loro figli, la famiglia "nucleare" appunto, rispetto alla famiglia "*souche*" (stirpe, ceppo, matrice, ...) cioè che prevede un erede unico, e ad ogni possibile concezione "allargata" di questa istituzione. La non linearità si incentra nella coppia, che oltre ad essere realtà sociale e relazionale è realtà biologica e sessuale, da cui i figli; ogni altro possibile componente della famiglia non può essere previsto dal paradigma nucleare; e difatti, scontate le pesanti riserve circa la permanenza in famiglia di un suocero, e praticamente neppure ipotizzabili altre presenze, ad esempio un cognato ancora non sposato o un parente vedovo senza figli, o un cugino di uno dei coniugi.

Si tratta di una paradigma di famiglia assolutamente particolare, datato e contestualizzato storicamente: esso ha retto, ed egregiamente, per quei due secoli scarsi nei quali è stato chiamato a costituire quella che doveva essere la "cellula della società", costituente elementare di quella particolare società che è nata con le rivoluzioni borghesi di fine '700, e si è poi diffusa in occidente nel secolo successivo in modo crescente e pervasivo, pur senza mai esaurire le

tipologie di famiglia esistenti, in particolare riducendo a casi minoritari, ma mai nulli, le famiglie che si informavano ai due grandi paradigmi preesistenti: la *famiglia signorile, o nobiliare*, e la *famiglia patriarcale* propriamente detta. Si noti bene che il costituente elementare di quella società non era considerato il singolo uomo, né come persona, né come cittadino, né come individuo o in qualsivoglia altra fattispecie.

2. Due Secoli di Educazione e di Cultura secondo lo Spirito Borghese

L'educazione impartita in quello stesso periodo tendeva ad accreditare quella particolare famiglia come "tradizionale", come "frutto di millenni di civiltà", ed anche come "naturale, sempre esistita". L'evidente contraddittorietà delle tre attribuzioni getta chiara luce sul carattere retorico di tutte queste e di quant'altro a tendeva a rendere non discutibile il paradigma stesso e a farne accettare supinamente e senza discutere né interrogarsi tutte le caratteristiche e tutte le conseguenze, anche quelle più violente e oppressive.

Tale paradigma era coerente con tutta una serie di altre caratteristiche fondamentali del *Bürgergeist*, il particolare spirito borghese che ha caratterizzato i due secoli scarsi dell'evo trascorso, e con esse "si teneva" altrettanto egregiamente: ci riferiamo, in particolare, alla costruzione asimmetrica e polarizzata all'estremo dei ruoli di genere (il maschio "fuori" e la femmina "dentro"), alla intimità domestica, alla rispettabilità (intesa come controllo sull'esercizio della sessualità e sulla espressione relativa, da non confondersi con il rispetto), il perbenismo, lo stesso nazionalismo. L'educazione del periodo, prodotto ed insieme condizione di egemonia del *Bürgergeist*, era essenzialmente un'educazione per omologazione a modelli prefissati: un'educazione che doveva essere di breve durata e, al termine della quale il soggetto andava ad incanalarsi in quella che era detta con un'aggettivazione ambigua "la retta via" ("retta" nel senso di diritta, e nel senso di giusta), la quale esisteva indiscutibilmente ed era una e una sola, e solo i genitori potevano individuarla. Che cosa poteva fare un giovane inesperto, se non affidarsi ai maturi genitori, che volevano "il suo bene"?

Dopo di che l'età adulta doveva solo permanere sulle posizioni acquisite quanto più a lungo possibile nel modo previsto e prefissato, fino al decadimento della età anziana, o terza età. Questa visione della vita "a tre stadi", detta anche icasticamente "dell'arco di vita", era anch'essa coerente con quel medesimo contesto culturale.

3. La Famiglia e i Generi nella Cultura Sociale Otto-Novecentesca

La crisi di quel paradigma familiare, di quell'educazione, di quello spirito borghese è stata conseguenza diretta dei potenti cambiamenti della seconda metà del Novecento e, in particolare dell'accelerazione dell'evoluzione integrata con la durata sempre maggiore dell'educazione esplicita e formale, il che rendeva evidentemente improponibile qualunque educazione per modelli e qualunque costruzione che avesse quell'educazione a sua necessaria premessa.

Una buona metafora, che diviene un potente strumento concettuale, ci viene offerta dalla Termologia, e precisamente dall'“*ipotesi quasistatica*”: l'evolversi di un sistema si può studiare con gli strumenti della termodinamica come se fosse in ogni momento in condizioni statiche, se si considerano intervalli abbastanza brevi e se la dinamica è abbastanza lenta. Finché si poteva ritenere che l'educazione esplicita durasse un decennio o poco più, e che in quel decennio l'evoluzione culturale fosse abbastanza lenta, si poteva pensare che la proposizione di modelli potesse reggere; ma da decenni ormai qualunque proposizione di modelli diventa irrimediabilmente obsoleta in pochi anni, e nel contempo è diventato sempre più evidente che l'educazione esplicita dura per tutta la vita, una vita che in media dura sempre di più.

I segni di questa crisi si ebbero con la progressiva ma inarrestabile rottura di alcuni capisaldi della tenuta complessiva del quadro, in particolare la contestazione del nascondimento di tutti i problemi di coppia che la famiglia rispondente al paradigma nucleare chiudeva nel suo seno da parte delle donne, le quali ne erano state le principali vittime e ne avevano sopportato l'onere maggiore. Il solo fatto di cominciare a parlare di sesso, il solo fatto di impiegare parole quali orgasmo, vagina, coito, contraccezione, e via elencando, del tutto indipendentemente dal come esse venivano impiegate, ha costituito la caduta di quella intimità e della rispettabilità così intesa, vale a dire di condizioni necessarie perché quei drammi che si erano sempre consumati nella camera da letto per mantenere l'equilibrio complessivo non potessero ripetersi più a lungo, coperti dall'ipocrisia perbenistica.

Non è questa, ovviamente, la sede per entrare più oltre nei dettagli della crisi cui è andato incontro lo spirito borghese, e in esso la famiglia nucleare, dagli anni '50-'60 in poi: sono cose che conosciamo tutti per esperienza, diretta e per esperienza indiretta: il che ci garantisce, oltretutto la cognizione di causa, una salda e affidabile base empirica per qualunque riflessione operiamo o ci venga proposta in materia. I professionisti sociali hanno nuovi problemi, ma per studiarne la storia non debbono scavare in polverosi archivi bensì debbono guardare alla loro vita, alla esperienza loro e dei loro prossimi, e dentro loro stessi.

Quello che qui più ci interessa rimarcare è che la famiglia propriamente detta “nucleare” costituisce un reperto del passato sempre meno adeguato alle finalità centrali cui deve tendere la famiglia, in particolar modo alla educazione dei figli.

Ciò che caratterizza la famiglia nucleare, e prima di essa la coppia che potremmo chiamare “a sovrapposizione”, è la polarità di genere spinta al limite estremo, si diceva, mediante un’educazione a ciò dedicata. Un’educazione a questo scopo non necessitava di alcuna particolare preparazione, cultura, competenza da parte degli educatori, bensì sostanzialmente un solo requisito, quello di essere stati a loro volta educati secondo i medesimi principi, e di averli fatti propri senza riserve, in modo di esserne dei replicatori e dei propagatori fedeli ed “affidabili” nel verso delle generazioni successive.

Una tale polarizzazione voleva il maschio educato e come destinato a spendersi, con le sue risorse umane più pregiate, il più integralmente possibile e senza riserve “al di fuori” della coppia e della casa, onde far fronte ad una particolare richiesta delle risorse umane più pregiate nel lavoro e nella società, richiesta assolutamente nuova dopo le rivoluzioni borghesi, in particolare dopo la rivoluzione industriale, rispetto a tutti i periodi storici precedenti. Il necessario complemento di questo era la femmina costruita ed educata ad un investimento analogo ed analogamente totale e fatto senza riserva alcuna delle sue risorse umane più pregiate all’interno della coppia e della famiglia, in funzione di riequilibri e per consentire la maschio il suo dispendio esterno senza limiti nell’interesse di tutti i familiari.

4. L’educazione dei Figli nella Cultura Sociale Otto-Novecentesca

Quanto all’educazione dei figli in quel contesto: innanzitutto essa era considerata responsabilità ed insieme competenza dei genitori, e già questo costituisce una notevole differenza rispetto ad altri paradigmi di famiglia. Ad esempio, nella famiglia patriarcale l’educazione e l’accudimento dei bambini erano affidate ad un’unica figura adulta, prima femminile e poi maschile, nel clan. Invece nella famiglia signorile non era dei genitori alcun compito di educazione, di cura, di accudimento, tanto che le signore non allattavano neppure, affidando i neonati alla balia da latte e poi alla bambinaia; nelle fasce d’età successive subentravano le figure del precettore, dell’aio, dell’educatore, dell’istitutore, del docente personale, oppure le strutture convittuali di vario tipo.

L’investitura forte dei genitori, insieme, di responsabilità e di competenze per l’educazione della prole aveva anche la funzione di mantenerli entrambi nelle loro rispettive posizioni polarizzate “per il bene della famiglia”

o direttamente “per i figli”. Lo spendersi del maschio fuori della famiglia e della casa serviva a fare sì che tutta la famiglia ne ricavasse i benefici in termini di profitto, di ruolo e d’immagine sociale, di relazionalità: la famiglia nucleare si identificava non solo con il capo famiglia, ma con il suo titolo di studio, il suo ruolo, il suo lavoro, la sua posizione sociale. La femmina era educata a beneficiare di queste ricadute, e a trovare in esse, oltretutto nei figli, la compensazione di tutte le rinunce che il suo ruolo comportava, in particolare rinunce di ordine professionale, politico, culturale, e rinunce di ordine sessuale. Fino a non molti decenni fa rinunciava persino al suo cognome, e per tutti era “la moglie di”. Freud ha costruito per questa polarità, in particolare per il ruolo subalterno e interno della donna, la teoria medica giustificazionista probabilmente più avanzata e più difficilmente opponibile in tutta la cultura dell’*évo borghese*. Egli ha scandalizzato i suoi contemporanei per tanti motivi, parlando apertis verbis di ciò di cui “non stava bene” parlare, ipotizzando addirittura una sessualità per i bambini anche delle età più tenere, sfidando la radicata mentalità positivista dei suoi colleghi medici del tempo con una teoria centrata sull’inconscio che non aveva nessuna caratteristica positiva, non si poteva osservare, manipolare, operare, non aveva alcuna materialità; ma per lui la libido era un fatto esclusivamente maschile, e l’orgasmo femminile era “un dono gratuito della natura”, eufemismo per intendere che non rivestiva la benché minima importanza.

In termini di educazione dei figli, ancora, pur nella responsabilità piena e senza residui di entrambi i genitori, la famiglia nucleare comportava una scarsa e poco qualificata presenza del padre, il quale doveva sempre spendersi fuori, e affidava l’educazione e la cura dei figli e della casa, del focolare domestico, alla madre, perlomeno per la gran parte delle età dello sviluppo, il che vale a dire per la gran parte dell’educazione intenzionale, esplicita e progettuale come riduttivamente la si intendeva limitata in quel periodo e in quella cultura. Il padre rimaneva una sorta di mito ideale e lontano, irraggiungibile e al quale tendere, od alternativamente lo spauracchio e la minaccia in caso delle mancanze più gravi, vale a dire in caso di renitenze ad accettare dalla madre i principi e le conseguenze di quell’educazione che i genitori stessi avevano fatto propria, e che si doveva ritenere non discutibile, rispetto alla quale era virtù l’aderirvi senza alcun domanda.

5. La Diagnostica nella Famiglia e nell’Educazione Odierne

Il numero e la gravità crescenti dei casi di disadattamento, devianza, carenze scolastiche, comportamenti asociali o violenti, e comunque problematiche personali e sociali, presso la nostra gioventù sono crescenti quantitativamente e qualitativamente ormai da decenni. Non è difficile

The Actuality of Family Pedagogy

ricondurre questi, come altri problemi sociali e culturali di viva e drammatica attualità, a carenze educative, là dove si riproponga o persista questa caratteristica di fondo che denota la famiglia nucleare e la distingue da ogni altro assetto familiare paradigmatico, in particolare un padre che (magari lodevolmente, apprezzabilmente, condivisibilmente e con il consenso di tutti) si spenda positivamente e con successo al di fuori, e lasciando la quasi totalità della funzione educativa alla madre la quale (magari altrettanto lodevolmente, apprezzabilmente, condivisibilmente e con il consenso di tutti), riduce al minimo o annulla del tutto il suo impegno professionale, politico, culturale, sociale, per sopperire attraverso il suo spendersi interno a ciò che in quel contesto non poteva ammettersi che fosse ascrivito ai compiti del padre e marito.

È chiaro che non è possibile generalizzare, né adombrare neppure lontanamente alcuna forma di determinismo: né in generale in educazione come in cultura e in società, né in particolare in questa fattispecie di coppia e di famiglia. Tuttavia tra il persistere di una polarizzazione in tal senso che non ha più ragione d'essere nella realtà socio-culturale odierna da un lato, e il progressivo insorgere ed aggravarsi di problematiche giovanili riconducibili a carenze educative dall'altro, vi è un nesso che non è più lecito non vedere, e che anzi va considerato nella sua forza e incisività. Non si dice, quindi, che tutte le volte che si hanno dei problemi nei figli in giovane età ciò si debba alla polarità spinta di genere nei ruoli dei genitori, né meno che ogni volta che vi sia una polarità spinta nei ruoli dei genitori ciò si traduca necessariamente in problemi nei figli giovani, per lo meno in quelli riconducibili all'educazione. Si dice piuttosto che tutte le volte che vi siano problemi riconducibili all'educazione dei figli giovani bisogna indagare sui ruoli dei genitori e la eventuale loro polarizzazione; questo attiene alla diagnostica. E si dice che tutte le volte che si è di fronte a problemi dei giovani riconducibili all'educazione, in chiara presenza di una polarità spinta, anche non all'estremo, nei ruoli di genere da parte dei genitori, allora là deve agire la diagnostica, deve attivarsi l'attenzione del Pedagogista indicando la via di un sostanziale riequilibrio come condizione necessaria, se pure certamente non sufficiente, per provvedere ad una possibile soluzione del caso.

Vale l'analogo quando gli effetti umanamente incongrui, e socialmente devastanti, manifestino la loro sintomatologia non nei figli (o non solo nei figli) bensì nella madre, oppure nel padre, nelle loro identità di genere, o nella loro identità sociale, od in altri aspetti riconducibili al rispettivo progetto di vita: progetto di vita che, non dimentichiamolo mai, rimane sempre e comunque un fatto personale del singolo soggetto.

6. Privato e Personale

Vorrei rimarcare l'attenzione, per un attimo, sull'aggettivo impiegato: "personale" in luogo di "privato".

Anche il concetto di "privato", e quello astratto di "Privacy", sono nati e cresciuti nel contesto dello spirito borghese, ed erano ad esso funzionali. Essi non hanno più quella funzione che pure hanno avuto nel tempo trascorso, una funzione allora necessaria. Oggi vorremmo coprire sotto la indiscriminata e generica cappa della Privacy molti aspetti della vita di ciascuno che hanno rilevanza sociale e politica in senso lato: quando decenni or sono si asseriva, con tutte le approssimazioni e le plurivocità che sono tipiche degli slogan, che "il privato e politico", si cercava, ingenuamente e con ogni probabilità non del tutto correttamente, proprio di segnalare questa obsolescenza del concetto di Privacy e, soprattutto, della sua funzionalità socio-culturale ad una politica retriva e conservatrice che aveva proprio in quei generi e in quella famiglia tra i maggiori dei suoi punti di forza. Ad esempio quali siano gli aspetti giuridici ed economici di contratti pubblici, quindi pagati con i soldi di tutti e rispondenti a necessità comuni e sociali vere o presunte, non può essere coperto dalla riservatezza privata, anche se capiamo che in altri tempi potesse e forse dovesse esserlo. Che "i panni sporchi si lavino in famiglia" non è sempre né necessariamente un fatto privato, specie quando per mantenere la metafora i "panni" non vengano "lavati" mai, ed anzi divengano sempre più sporchi, con danni nei confronti degli elementi più deboli della casa e della famiglia che sono di interesse pubblico. Non di rado, i "panni" erano sporcati da uno solo, mentre un altro solo componente della stessa famiglia doveva provvedere a "lavarli". "Tra moglie e marito non mettere il dito" era un luogo comune al quale la rima baciata suggeriva una ingenua patina di maggiore validità: era solo uno slogan, anch'esso d'altra parte affetto da tutte le cause d'obsolescenza e più carente di quello sopra richiamato. Neppure questo secondo, oggi, può considerarsi garantito dalla Privacy, perlomeno quando ciò significhi un assudditamento di uno dei due partner, in genere ma non necessariamente la femmina, di tale gravità da suscitare l'interesse pubblico e le pubbliche tutele.

Altro discorso, invece, è quello che riguarda la sfera propriamente detta "personale". Come noto, il concetto di "persona" è antico, e rimanda al latino classico che indicava anche allora, assieme al primigenio significato di una maschera che era indossata dall'attore ad indicare in modo stilizzato e caricato alcuni caratteri del personaggio interpretato, anche il significato metaforico attinente agli aspetti più intimi del carattere, del sentire, dell'interiorità, di ciò che è intimo del soggetto stesso, ed insieme alla sua immagine e il suo ruolo pubblico, piuttosto che non delle aggregazioni sociali, quali che siano, delle quali il soggetto fa parte.

La critica del concetto e della egemonia della Privacy va di pari passo con la rivalutazione, la riconsiderazione, la riproposizione del ruolo suo proprio del concetto di “personale”, come dire di quanto è inalienabile in ciascun soggetto umano e per il solo fatto di essere tale, e quindi *non disponibile* neppure per il soggetto stesso. Una qualunque rinuncia che il soggetto avesse eventualmente espresso relativamente ai beni suoi propri di carattere personale, anche se espressa in piena capacità di intendere e volere, e in piena libertà, con la più piena cognizione di causa, non ha alcun valore in quanto riguarda beni non disponibili.

7. Le Rinunce a Beni Personali non Disponibili e il Compito del Pedagogista di Professione

Lo si tenga ben presente, perché troppe volte sembra che osti ad una positiva soluzione di casi problematici nella coppia e nella famiglia, in particolare relativi ai figli ma non solo relativi a questi, proprio una espressa rinuncia da parte di uno o più dei contraenti, per esempio la rinuncia della moglie e madre alla realizzazione delle proprie aspirazioni culturali, professionali e sociali. Ad una simile rinuncia si possono tranquillamente predicare tutte quelle caratteristiche di libertà conoscenza e consapevolezza cui sopra abbiamo accennato. Il fatto che tale rinuncia riguardasse beni non disponibili la rende comunque nulla, e rende del tutto superfluo se non ozioso e fuorviante il discuterne i connotati.

Un simile passaggio, la constatazione di nullità di rinunce espresse da un familiare a beni suoi personali dei quali non aveva disponibilità, consente di proporre quelle trasformazioni sostanziali negli equilibri familiari che si rendessero, 2° l'esperienza del pedagogista, suggeribili, senza alcuna possibile riproposizione di determinazioni contrarie espresse in precedenza.

Troppe volte, all'esperienza di chi parla, si è di fronte non precisamente a rinunce di questo tipo, bensì ad aspetti dei progetti di vita dei contraenti la copia della famiglia ed in particolare dei partner-coniugi, tra di loro contraddittori in parti importanti e anche ineludibili, ma che non sono mai stati oggetto di ricognizione e di negoziazione, al contrario sono stati dati da entrambi per scontati, ovvii, sottintesi, non necessitanti di alcuna indagine critica, tacitamente accettati dall'alto come dall'uno. In casi come questi, il compito praticamente principale del Pedagogista consiste nell'avviare quel dialogo che non c'è mai stato, sia che sia mancato del tutto, sia che sia stato malamente quanto illusoriamente supplito da una successione giustapposta di frasi fatte, luoghi comuni, slogan, modi di dire vuoti e mai indagati, rispetto ai quali quelli che si sono esemplificati più sopra sono semplicemente delle pallide evocazioni.

Non c'è più un complesso di convinzioni dittatorialmente imposte, e direttamente fatte proprie, a coprire squilibri nella coppia e nella famiglia che non sono più accettabili dall'uno o dall'altro od anche da tutti i contraenti. E questo può essere considerato un segno di evoluzione culturale, anche se non sfuggono certo i pericoli né i contraccolpi. La libertà è impegnativa, è pericolosa, è insidiosa, porta con sé continui problemi: ma essa è inarrestabile. E anche quando qualcuno fosse tentato di rimpiangere il "bel tempo andato" può e deve avere la solidarietà di tutti come qualunque persona che soffra e che sia in evidenti e comprensibili difficoltà, ma non deve trovare negli interlocutori (professionali e non) alcuna forma di giustificazione o di rafforzamento nell'illusione. I *laudatores temporis acti* non sono una novità del giorno d'oggi, ci sono sempre stati: ma la realtà umana, culturale, sociale, relazionale, e nel caso particolare familiare, partenariale e genitoriale, ha seguito ad evolversi nonostante loro.

8. Evoluzione, l'Eden e la Terra

È il concetto di *evoluzione* ad aiutarci la compressione più piena profonda nel merito. Come da etimologia latina, il prefisso *e, ex* indica un moto da luogo, per la precisione un moto fuori da un luogo, dall'interno di un luogo (non è *a, ab*, per chi abbia qualche rudimento di latino), e *olveo* da proprio l'idea di un movimento senza una direzione precisa, o meglio con un cambiamento di direzione continuo ed imprevedibile. Noi non sappiamo dove andiamo: sappiamo invece 2 cose e le sappiamo bene: che non possiamo stare fermi se non per brevi e transitori ed effimeri momenti; e che comunque indietro non si torna. Mai.

Non torneremo sull'Eden, non c'è nel nostro futuro alcun paradiso terrestre perché non ci può essere, perché siamo uomini.

Non dimentichiamoci l'insegnamento della *Genesi*, ovviamente riportato alla sua originalità e liberato dalle tante incrostazioni il cui racconto ha finito per depositare rendendo tutto poco chiaro se non addirittura fuorviante.

L'atto che comportò la perdita di quello stato fu compiuto volutamente, chiaramente, liberamente e consapevolmente dai nostri antenati. E soprattutto, non dimentichiamoci mai che a quell'atto Dio non reagì con la maledizione: essa fu invece scagliata contro il serpente, come cattivo consigliere. Dio prevede a quali difficoltà, sacrifici, problemi, sangue sudore e lacrime, saremmo andati incontro: ma riconobbe che con quell'atto l'uomo era diventato come lui.

Da quel momento decorre la massima esplicazione dell'uomo simile a Dio come creatore: *l'uomo creatore* di storia, di cultura, di società, di

relazionalità, delle arti, delle scienze, della tecnica, e di quant'altro è peculiare della nostra specie.

Cerchiamo, dunque, di esercitare questa altissima facoltà umana, la creatività, proprio nell'intento di affrontare i problemi che ci vengono posti. La famiglia, nel particolare momento storico che stiamo vivendo, è esattamente questo che ci chiede.

Concludiamo questa nostra conversazione con un sintetico riepilogo della tecnica d'esercizio professionale della relazione d'aiuto specifica del Pedagogista di professione chiamata "interlocuzione pedagogica". Per i dettagli a questo proposito, come del resto riguardo a tutta la conversazione, rimandiamo ad una bibliografia essenziale che chiuderà il presente contributo.

9. L'interlocuzione Pedagogica, Forma di Esercizio Professionale anche per la Consulenza Familiare

L'interlocuzione pedagogica costituisce una modalità di esercizio della pedagogia professionale, particolarmente indicata nella consulenza su problemi di coppia, partnership, famiglia, genitorialità, nel trattamento delle cui problematiche essa è stata proposta e sviluppata.

Essa è stata concepita e praticata anche come sede professionale per implementare gli strumenti concettuali ed operativi della pedagogia professionale e clinica, onde esplorarne potenzialità e limiti.

L'esercizio professionale del Pedagogista si svolge sul piano culturale, particolarmente su quanto è parte integrante del progetto di vita dell'interlocutore o degli interlocutori, ma non è stato fatto oggetto né di dialogo né di disamina critica in quanto ritenuto non necessario o non richiedente simili passaggi.

Tipico è il caso di contraddizioni tra i progetti di vita di due partner relativamente alle rispettive visioni della partnership e alle differenze dei ruoli di genere di ciascuno: ad esempio, lui pensa che la scelta di lei di spendersi prevalentemente all'interno della casa e della famiglia sia definitiva e per tutta la vita, mentre lei pensa che essa debba essere provvisoria, per far fronte ad esigenze temporanee come sono quelle dell'accudimento dei figli piccoli, e si riserva di modificarne tutti gli effetti pratici non appena quelle esigenze siano venute meno, in particolare con la crescita dei figli.

La necessità di interlocuzione risulta in tal caso da quel confronto fisiologico e sempre mancato tra i partner circa un componente così fondamentale del rispettivo progetto di vita: lui dava per scontato di lei ciò che per lei scontato non era, ed era invece tutto altrimenti stabilito.

L'interlocuzione pedagogica può considerarsi l'erede legittima del *dialogo socratico*, ed in particolare dei suoi due momenti qualificanti quale dire l'ironia, cioè in la confutazione (diremmo oggi) di idee sbagliate e improponibili, e la maieutica, vale a dire il far emergere al piano esplicito quanto è sempre stato dentro i due interlocutori ma è rimasto implicito, sottinteso, mai discusso. Una differenza importante sta nella non postura azione a questo processo ed in particolare la seconda fase della ricerca di una qualche forma di verità: l'idea sviluppatasi nell'allievo e da questi messa alla luce con l'aiuto del maestro "maieuta" cioè che esercita l'arte delle levatrici, è l'idea dell'allievo con una sua validità nel contesto nel quale l'allievo si è trovato; ma non ha né può avere alcuna pretesa di verità.

Non si tratta di introspezione a pertinenza psicologica, in quanto essa si svolge tutta sul piano del conscio, pur se si tratta di un conscio non dialogato. Né si può trattare di terapia, come non è mai proponibile in campo pedagogico, in quanto in pedagogia non è possibile ogni e qualsivoglia riferimento ad una qualche fisiologia, perlomeno per come si intende l'educazione oggi, se non sul piano metodologico.

Fondamentale nell'interlocuzione pedagogica è l'aiuto del Pedagogista nella transizione che gli interlocutori sono chiamati ad operare *dalle situazioni problematiche propriamente dette ai problemi*. Con la prima locuzione indichiamo qualunque situazione di contrasto, squilibrio, conflitto, contraddizione, discrepanza, che l'interlocutore incontri tra sé e il proprio ambiente, in quanto essere umano che deve vivere nell'ambiente sociale e culturale e con esso deve avere un interscambio continuo. Con il termine tecnico *problema* indichiamo invece la reazione costruttiva, positiva, opposta dall'uomo ad alcune situazioni problematiche, quelle per la cui soluzione intenda impegnarsi. Le situazioni problematiche sono innumerevoli e nella realtà dei fatti: i problemi sono posti dall'uomo previa scelta e conseguente determinazione. Coloro che si rivolgono al Pedagogista dicendo di avere uno o più problemi, per lo più, prospettano situazioni problematiche: sta al Pedagogista lavorare per aiutarli a porle come problemi, cioè ad assumere una determinazione a cercarsi le proprie soluzioni.

Si capisce, quindi, che il Pedagogista non ha soluzioni da proporre a problemi prospettatigli, bensì un aiuto metodologico per fare sì che l'interlocutore si facciano carico di trovarne di proprie: e, per questo, esercita proprio quella facoltà umana così elevata che è la *creatività*. Solo se sarà chiaro che di ipotesi si tratta, e di ipotesi tra le tante e senza alcuna di preferenzialità di origine, il Pedagogista prospetterà anche le possibili soluzioni sue proprie, come uno dei tanti punti di vista sui quali discutere, dialogare, appunto interloquire.

Il Pedagogista non ha consigli da dare: piuttosto *suggerimenti*.

The Actuality of Family Pedagogy

Il pedagogo non ha giudizi da esprimere né a sentenze da emettere: quanto dei *pareri*, delle *opinioni*, dei *punti di vista*, i propri, da mettere sul tavolo della discussione.

Il pedagogo deve essere, nella sua piena consapevolezza metodologica, un esempio di soggetto che accetta di mettere in discussione le proprie idee, le proprie posizioni, e tutto sé stesso. Egli deve testimoniare esemplarmente quella caratteristica che è condizione necessaria in ciascun soggetto perché vi possa essere interlocuzione: l'*apertura*, vale a dire la disponibilità piena e senza riserve a mettere in discussione tutto sé stesso, il proprio progetto di vita, le proprie convinzioni, le proprie idee, la propria soggettività.

L'esercizio della creatività umana è sempre *normato*, e quello che viene chiamato in causa nell'interlocuzione pedagogica risponde alle norme della *coerenza interna*, o logica, della *coerenza esterna* ovvero della controllabilità con i fatti provvisti dall'esperienza futura, con relativo *feedback asimmetrico* per cui è possibile falsità ma non verità, della *storicità* cioè del considerare le idee viventi entro tempi in evoluzione continua ed inarrestabili, del *senso critico*.

La famiglia e l'educazione familiare oggi hanno bisogno sempre più evidente è sempre più essenziale dell'aiuto professionale specificamente pedagogico. Abbiamo gli strumenti per rispondere positivamente a tale imprescindibile esigenza.

Bibliografia

Ariès, P. e Duby, G. (a cura di) La vita privata in 5 volumi. Laterza, Roma-Bari 1985-1988.

Blezza, F. Studiamo l'educazione oggi – La pedagogia generale per il nuovo evo. Osanna, Venosa – PZ 2005.

Blezza, F. Che cos'è la pedagogia professionale. ilmiolibro Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2015.

Blezza, F. L'arte della parola che aiuta. ilmiolibro Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2015.

Blezza F.: Il debito coniugale e altri dialoghi pedagogici. Libreria Universitaria, Padova (In Press).

Canevaro, A e Chierigatti, A. (a cura di) La relazione di aiuto. Carocci, Roma 1999.

Catarsi, E. Pedagogia della famiglia. Carocci, Roma, 2008.

Corsi, M. Famiglia e consultori familiari. Una risposta educativa, Milano, Vita e pensiero, 1988.

- Corsi, M. e Sirignano, C.: *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze.* Vita e Pensiero, Milano 1999.
- Corsi, M. e Stramaglia M. *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari.* Armando, Roma 2009.
- Crispiani, P. *Pedagogia clinica – La pedagogia sul campo, tra scienza e professione.* Junior, Azzano San Paolo BG 2001.
- Crispiani, P. e Giaconi, C. *Diogene 2010. Manuale di diagnostica pedagogica.* Junior, Azzano San Paolo BG 2009.
- Duby, G. e Perrot M. (a cura di) *Storia delle donne in occidente in 5 volumi.* Laterza, Roma-Bari 1990-1992.
- Fromm, E. *L'arte di amare,* Mondadori, Milano 1963.
- Fromm, E. *Avere o essere',* Mondadori, Milano 1977.
- Fromm, E. *L'amore per la vita.* Mondadori, Milano 1983.
- Lapassade G. (a cura di) *L'autogestione pedagogica - Ricerche istituzionali.* F. Angeli, Milano 1973.
- Lumbelli, L. *Comunicazione non autoritaria.* Franco Angeli, Milano 1972.
- Massa, R. (ed.) *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione.* Laterza, Roma-Bari 1990.
- Orlando Cian D: *Metodologia della ricerca pedagogica.* La Scuola, Brescia 1997.
- Pasini, W. *A che cosa serve la coppia.* Mondadori, Milano 1995.
- Pati, L. (ed.): *Ricerca pedagogica ed educazione familiare.* Vita e Pensiero, Milano 2003.
- Romè, F. e Abraham, G. La scienza della coppia.* TEA, Milano 1997.
- Roveda, P. Amore, famiglia, educazione. Aspetti sociopolitici. Temi educativi. Protagonisti.* La Scuola, Brescia 1995.
- Russell, B. *Matrimonio, sesso e morale.* Newton Compton, Roma 1993.
- Telleri, F. (ed.) *Consulenza e mediazione pedagogica con materiale multimediale,* Carlo Delfino editore, Sassari 2006.
- Trumbach, R. *La nascita della famiglia egualitaria - Lignaggio e famiglia nell'aristocrazia del '700 inglese,* Bologna, Il Mulino 1982.

Dynamics of Welfare for Elderly Protection

Camelia Latu

Laurea Magistrale in Politiche e Management per il Welfare
Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara
latucamelia81@gmail.com

Received on: 06-05-2016. **Accepted** on: 12-06-2016. **Published** on: 01-9-2016

© Camelia Latu



Abstract

Summary , we set ourselves to offer a technical examination relating on elder interventions and changes that they have had in the history of welfare, through the study of historical reference periods on assistance and wellness, providing an interesting support for this study offered by experiential witness personally experienced providing aid and care for the elderly.

Keywords: Welfare, elderly, health, care, solitude.

Sunto

Ci proponiamo di offrire una disamina tecnica relativa agli interventi sull'anziano ed alle evoluzioni che essi hanno avuto durante la storia del welfare, mediante lo studio di epoche storiche di riferimento in materia di assistenza e benessere, fornendo un' interessante sostegno a tale studio offerto dalla testimonianza esperienziale personalmente vissuta prestando aiuto e cura agli anziani.

Parole Chiave: Welfare, anziano, benessere, assistenza, solitudine.

1 L'interesse concettuale sull'anziano

La prospettiva vitale dell'anziano risulta sempre più di interesse ed attualità e, solo a coloro i quali non prestano attenzione a questa tematica, tale argomento risulta di attenzione passiva, ma per chi, da sempre studia i meccanismi e le interazioni tra gli anziani e la società, tale tema risulta di particolare attrazione; gli studi svolti risultano non solo utili, ma indispensabili al fine di identificare le problematiche che gli anziani incontrano quotidianamente, quali la solitudine, l'abbattimento dei pregiudizi nei loro confronti, legati all'inutilità della loro esistenza, tutte le difficoltà legate ad una mancanza di autonomia fisica e sempre più spesso psicologica, e non ultimo l'abbandono. Per contrastare tutto ciò, mi sento di analizzare come tale periodo dell'esistenza di ognuno di noi sia vissuto ed affrontato dall'ottica dell'anziano e di chi invece si propone di aiutarlo, sia che esso possa essere rappresentato da un volontario, da un istituzione, da un badante, o qualsiasi altra figura ad esso legata. L'interesse e la passione viscerale, nei confronti dell'anziano nasce da una pluralità di motivi, in primis la mia infanzia trascorsa in Romania, come primogenita orfana di padre, trovandomi ad accudire insieme a mio fratello piccolo, la nonna gravemente malata, con solo il marginale aiuto di mia madre costretta a lavorare tutto il giorno per garantire il basilare sostentamento economico; durante quel periodo della mia vita ed anche in seguito, continuando a cimentarmi con l'assistenza agli anziani, ho avuto un coinvolgimento e sentimento nei confronti degli anziani, che mi ha diretta e stimolata nell'approfondimento di questa fase della vita che comunemente viene chiamata vecchiaia.

2. Aspetti del Welfare

Quando si parla di *Welfare State* si pensa ad un Stato ove intervengono un "Complesso di politiche pubbliche messe in atto dallo Stato stesso che interviene in un'economia di mercato, per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando in modo deliberato e regolamentato la distribuzione dei redditi generati dalle forze del mercato stesso" (Kazepov, 2007). Si inizia a parlare dello Stato di benessere, in Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale, con lo storico inglese A. Briggs, il quale evidenzia tre obiettivi da raggiungere:

- 1) la garanzia di un minimo tenore di vita ad ogni cittadino;
- 2) assicurare agli individui e alle famiglie in presenza di eventi naturali ed economici sfavorevoli di vario genere la sicurezza minima economica e vitale;

3) permettere ad ogni cittadino di avere i servizi fondamentali quali l'istruzione e la sanità”(Carbone, 2007).

Ian Gough formula una definizione più generale dove indica il welfare come “l'uso del potere dello Stato volto a favorire l'adattamento della forza lavoro ai continui cambiamenti del mercato e a mantenere la popolazione non lavorativa in una società capitalistica”(Ascoli, 2000).

Ci sono tre fasi storiche che sviluppano le caratteristiche del welfare: l'instaurazione, il consolidamento e l'espansione. La prima fase avviene alla fine del'800 ed inizio del'900, con le misure di assistenza ai poveri, in diverse realtà europee, iniziando con l'Inghilterra (vagabondaggio, povertà), seguono le assicurazioni obbligatorie, il riconoscimento della malattia, l'invalidità e il sussidio di disoccupazione. La seconda fase viene chiamata il consolidamento, la quale porta vari schemi assicurativi anche per le persone che non hanno un lavoro. Da un maggiore peso alla famiglia con la nascita degli assegni familiari e delle coperture assicurative. Con l'espansione si assiste a fasi di sviluppo molto intense, definite come “trentennio glorioso”. “Nell'impostazione Keynesiana il welfare state costituisce al tempo stesso un effetto dello sviluppo capitalistico che richiede l'azione regolativa dello stato, allo scopo di stabilizzare l'andamento del ciclo economico e rappresenta uno dei principali fattori del suo consolidamento” (Ranci, 2015).

3. Gli obiettivi delle Politiche Sociali

Il termine Sociale o Policy definisce un insieme di politiche pubbliche, che variano a seconda dei periodi storici e dei paesi, per il raggiungimento di un sistema di welfare; si devono quindi identificare i bisogni e gli interventi, tramite i quali i bisogni vengono soddisfatti. Quando si parla di assistenza come modalità di intervento sociale, le prestazioni sono subordinate all'accertamento pubblico di due condizioni: un bisogno manifesto e l'assenza di risorse atte a fronteggiarlo. Si può definire come un sistema di protezione esteso a tutti i cittadini teso a favorire prestazioni omogenee, corrispondenti ad un minimo nazionale e capaci di garantire una vita degna, non connessa a doveri di contribuzione e incentrata sul concetto di cittadinanza (Pavolini, 2003).

“I rilevanti cambiamenti sociali che hanno interessato la società italiana negli ultimi vent'anni determinano dunque la diffusione di nuovi rischi sociali, che risultavano scarsamente considerati nel sistema di welfare tradizionale” (Ranci, 2011).

4 Riferimenti esperienziali

Oggi in Italia non c'è più una grossa differenza tra le case di riposo RSA, perché si trovano delle persone con diverse patologie sia nell'una sia nell'altra. Per definizione le RSA (Case di Riposo o Strutture Protette) possono essere individuate secondo le indicazioni del Sistema Sanitario Nazionale come istituti per i ricoveri degli anziani non autosufficienti. Porto l'esperienza personale della casa di riposo "Ex-Onpi" di Spoltore, un piccolo comune situato nella provincia di Pescara. Questa struttura socio-assistenziale viene in aiuto alle famiglie sprovviste di aiuti necessari all'assistenza per il familiare anziano. La mia domanda è: cosa spinge un familiare a portare un anziano all'interno di una struttura come questa?

Osservando i diversi aspetti presenti riguardanti gli ospiti; una sola figura professionale per impegnare in modo utile la giornata degli anziani, la cospicua somma mensile pagata, la presenza delle persone autosufficienti e non in ultimo la solitudine presente nella vita dell'anziano. Mi sono data una risposta valutando la quotidianità degli anziani malati, ho capito che la gestione dentro la propria abitazione risulta difficile, ed anche se gli anziani sono autosufficienti risultano comunque come un peso per i parenti. La mia attenzione è stata catturata da una coppia di coniugi con età compresa tra i 72 e 75 anni, che vivono da due anni dentro la struttura. Perché si trovano in una casa di riposo, pur essendo completamente autonomi? La prima risposta potrebbe essere che; nella struttura trovano un confortevole riparo alla solitudine, conoscendoli però ho visto che dentro di loro si nasconde una insoddisfazione per la vita che conducevano. E' stato risolto il problema della solitudine per questa coppia? Per una persona esterna alla struttura può sembrare che la coppia stia bene, se invece qualcuno si interessa dei loro sentimenti, desideri, capisce che anche loro vivono nella rassegnazione.

La seconda forma d'assistenza è quella domiciliare, rappresentata spesso dalla presenza dentro casa della badante. L'apice di utilizzo di questo tipo di assistenza viene raggiunto alla fine degli anni '90 ed è proprio il momento in cui si adopera il termine "badante". Le maggiori motivazioni che portano l'aumento di questa nuova figura nel campo sociale, specialmente per gli anziani sono le seguenti: un notevole aumento della domanda di assistenza, una diminuzione delle risorse familiari e non in ultimo, la difficoltà per il servizio pubblico di rispondere ai bisogni di assistenza. Si registra però un'alta irregolarità di tale impiego. Numerosi

Dynamics of Welfare for Elderly Protection

sono gli svantaggi della non regolarità del lavoro della badante; esse spesso non sono qualificate; rischiano di essere sfruttate e penalizzate per essere straniere (Saporiti, 1990). L'assistenza domiciliare integrata (ADI) da parte del pubblico è un'altra forma di sostegno nei confronti della terza e quarta età. I requisiti per accedere a tale servizio vengono determinati da ogni comune in maniera diversa.

Invece quando si incontra un caso di assistenza in cui l'anziano abita da solo, anche se ha dei figli, ma questi non si fanno carico delle problematiche che lo riguardano, deve intervenire una terza persona. Tale figura può essere sia un educatore di sostegno, sia la badante. Nel secondo caso è abbastanza difficile perché sono poche le badanti che hanno una preparazione formativa e che conoscono i diritti degli anziani. Tante volte si incontrano degli anziani, non soltanto soli, ma che portano in sé un'avversione a ricevere l'aiuto. La formazione della badante risulta importante perché può scavalcare tale barriera, se riesce a stimolare in maniera appropriata l'anziano, se lo porta ad avere di nuovo un sentimento d'utilità sia fisica che psichica. La solitudine porta ad un atteggiamento negativo, nei confronti delle badante; offese, grida, che determinano un ambiente stressante per entrambe le parti. La badante per difendersi assume anch'essa un atteggiamento di distanza e lavora priva di dedizione e solo per lo stipendio. Si crea un'atmosfera piacevole per entrambe, la badante e l'anziano, solo se la prima riesce a capire il vero disagio di quest'ultimo. Porto solo un esempio della mia esperienza personale, con una persona anziana, non autosufficiente, malata e sola; tale persona oggi è cambiata. La signora di 80 anni con diversi problemi di salute negli ultimi due anni, ha cambiato sette badanti, trovandosi nella difficoltà di stare da sola, nonostante i figli abitino vicino a lei. Vicino alla sua abitazione si trovano altre cinque persone sole, con gradi diversi di autosufficienza, ma pur avendo lo stesso problema ovvero quello della solitudine, non vi era nemmeno un minimo rapporto tra di loro. Io assisto la sera e la notte questa signora da cinque mesi. La prima volta che l'ho vista mi sono confrontata con i suoi stessi problemi; la difficoltà di comunicare con lei, non per la lingua, ma per i comportamenti negativi, portati della malattia. Andando tutte le sere e stimolandola, volta per volta, sono riuscita ad allontanare la sua depressione, che l'aveva portata all'immobilità ed a farla sentire inutile. La depressione arriva quando l'anziano è solo, e forse è l'unica malattia che i farmaci non riescono a guarire. Oltre il compito di assisterla per il periodo notturno, ho messo in pratica tutta

l'esperienza maturata negli anni per stimolarla ad alzarsi dal letto, ascoltarla, portarla fuori dalla camera, inizialmente fino in bagno, oggi fino al suo giardino, la sua terrazza e persino a fare la spesa. Ora la sera quando io e questa signora ci mettiamo fuori a dialogare abbiamo la compagnia degli altri cinque anziani soli che abitano nelle vicinanze. Anche durante la giornata, a turno, ognuno dei suoi vicini va a trovarla ed a farle compagnia. Per me come badante è importante lo stipendio che ricevo da lei, ma lo è ancor di più il risultato al quale sono arrivata. Oro posso ritenere di essere doppiamente soddisfatta perché in lei vedo un notevole cambiamento positivo, ed anche nei cinque anziani vicini. La gratificazione arriva tutte le sere quando vedo come mi aspettano tutti, ognuno pronto a raccontarmi la giornata trascorsa. A volte balliamo, mangiamo, scherziamo, raccontiamo del nostro passato, ma la cosa che porta ottimismo per la giornata di domani è l'appuntamento alla sera successiva.

In Inghilterra le strutture destinate agli anziani sono chiamate *nursing home*, non avendo delle caratteristiche specifiche per le case di riposo. In Italia queste strutture le assimiliamo alle RSA, destinate sia alle persone autosufficienti, sia agli anziani malati. La differenza notevole in Inghilterra riguarda i destinatari, i quali sono delle persone molto malate o di età avanzata. Diversificando il nome delle strutture; care homes, nursing homes o hospices, si presentano all'interno lievi differenze a seconda della tipologia del paziente ed allo stesso modo varia il comportamento del personale.

“Il tipo ed il livello del personale, le attività ricreative e le risorse sono stati sviluppati non solo in relazione alle caratteristiche dei ricoverati ma anche in relazione ai ruoli che il personale si aspetta che i ricoverati svolgano. Il personale tende ad opporsi a qualunque aumento del numero o della percentuale dei ricoverati bisognosi di molta cura. Essi sono consapevoli del valore dei ricoverati che svolgono piccole o grandi mansioni nell'organizzazione e tendono a trovare scuse, piuttosto che motivazione razionale, per mantenere la presenza nell'istituto di questo tipo di ricoverati” (Towsend, 1984). Negli ospizi il fenomeno maggiormente ricorrente è quello legato alla dipendenza forzata degli anziani dal personale coinvolto nelle mansioni di assistenza quotidiana. Tale meccanismo ripetuto nelle routine giornaliera è determinato dalla carenza di personale e da un'ideologia esclusivamente assistenziale piuttosto che votata alla motivazione e finalizzata all'autonomia, privando gli assistiti di stimoli occupazionali.

Dynamics of Welfare for Elderly Protection

La mia esperienza testimonia le stesse procedure, pur essendoci una distanza di tre decenni, lasciandoci pensare che questo sistema che veste il welfare inglese non cambierà. Firegrove è una casa di cura che ha sede nel Burgess Hill, a 16 km da Brighton e 60 km a sud di Londra. La routine giornaliera è lo stessa di Italia e Romania; ci sono poche attività educative, quasi tutto il tempo destinato per attività comprese nella carta dei servizi, il tempo principalmente si passa davanti al televisore. Ho capito la differenza tra un carer e un care-giver e una badante. Il care-giver è un familiare pagato dello Stato con uno stipendio per assistere il malato o l'anziano. Grazie ad un welfare funzionale, la persona bisognosa rimane a lungo nella propria abitazione, sfruttando il servizio offerto delle agenzie d'assistenza integrata domiciliare. Il carer dell'Inghilterra non è altro che l'operatore socio-sanitario italiano e l'infermiere in Romania.

Tutte e tre le figure professionali hanno una simile preparazione nel supporto della persona anziana; però, per quanto concerne il carer, è necessario solamente partecipare ad un corso di cinque giorni nella struttura dove inizierà a lavorare affiancato degli infermieri. Sono stata testimone di diversi episodi negativi da parte dei carer, nei confronti dei anziani malati, deboli ed indifesi a causa della loro età. Secondo certi comportamenti da parte dei carer, gli anziani presentano dei segni fisici, ma tante volte la loro versione non viene presa in considerazione perché malati ed inaffidabili. L'unica cosa che può venirgli incontro, sarebbe l'uso delle telecamere.

Riporto una mia testimonianza in merito ad una forma assistenziale. Ho curato un individuo che all'età di 20 anni ha deciso di voler cambiare sesso e per questo motivo è stato allontanato dalla propria famiglia. Una volta uscito della famiglia ha lavorato come chef fino all'età di 35 anni, quando a causa delle problematiche successive alle cure ormonali è stato costretto ad entrare nel sistema previdenziale di protezione delle malattie, abbandonando il lavoro. Il welfare inglese lo aiuta con un benefit di 293£ a settimana, quale sostegno di accompagnamento, 80£ a settimana per le spese alimentari, beneficia del diritto a farmaci e bollette gratuite, ed anche un alloggio a propria disposizione senza dover pagare l'affitto. Un carer ogni mattina, per più di mezz'ora, lo aiuta a vestirsi secondo le proprie preferenze, conservando la personalità e l'indole dell'assistito

In Romania la prima forma di assistenza sociale compare nel 1365, sotto forma di comunità speciale per persone con handicap fisici e mentali e

quindi maggiormente esposte a rischi sociali. Tra 1700-1800 si formano le prime organizzazioni di assistenza sociale, finalizzati all'assistenza di persone che versano in una condizione di disagio qualunque esso sia. La Romania è stata una delle prime nazioni al mondo a legiferare in merito alle assicurazioni in caso di malattia, vecchiaia e invalidità. Tale iniziativa prese spunto dalla precedente legge del 1902, ovvero la legge che istituiva le assicurazioni in caso di malattia e morte degli artigiani (Zamfir, 1997). Poi, dopo il 1990, gli assistenti sociali riprendono i ruoli abbandonati negli anni '70 ma purtroppo la Romania non aveva le base per gestire un sistema assistenziale di livello europeo, e nel 1997 va in crisi arrivando alla decentralizzazione del sistema sociale (Vlasceanu, 1995). Si registra inoltre la legge che tutela l'anziano (L.17/2000), in caso di incidente domestico che dà diritto ai parenti di portarlo in una casa di riposo (Popa, 2010). Le persone avanti con l'età, in Romania, versano in condizioni economiche ristrette e vivono della sola pensione. Le spese di riscaldamento e di cibo sono sempre più care e le case di proprietà spesso sono vecchie ed inadeguate ad una vita dignitosa perché prive di bagno ed acqua calda. Gli aspetti legati alle Case di Riposo rumene sono sia positive, sia negative, secondo la volontà dell'anziano di scegliere tale ultimo percorso della sua vita. Troviamo l'aspetto positivo quando secondo la sua volontà, decide di entrare nell'istituto avendo la consapevolezza del fatto che per lui sarà difficile condurre una vita in autonomia. Invece si parla del lato negativo quando è costretto ad andare via di casa, partendo già con la sensazione di abbandono e prospettiva di dubbio ambientamento.

Porto come esempio la struttura Romena, Casa di Riposo "Sfintii Petru si Pavel" Braila, esperienza avvenuta nel novembre 2014. I nonni rumeni preferiscono andare in una struttura, non perché non gradiscono più rimanere dentro casa propria, ma perché la vita economica non permette loro questo privilegio. Tale struttura è stata aperta con dei fondi europei e così facendo posso rafforzare i miei obiettivi, per progettare degli interventi mirati, rivolti agli anziani. Analizzando diversi momenti della giornata trascorsa dentro la struttura, ho dedotto che ove vi sono meccanismi che non funzionano, non sempre le porte vengono aperte a terze persone, proprio per evitare che si scopra la realtà. Gli episodi negativi da parte del personale, le preferenze per certi ospiti secondo le attenzioni ricevute da parte dei famigliari, per più della metà della giornata l'anziano o guarda la televisione o cerca di trovarsi qualche piccola attività. C'è sempre lo stesso problema, il personale è in un numero minore di quello necessario e tante volte deve coprire altre mansioni oltre a quelle specificate nel contratto di lavoro. Dentro la

struttura si è tenuto un incontro tra 20 bambini di una scuola e questi anziani. I bambini hanno preparato un programma artistico con i canti, i balli, un momento teatrale di vera emozione. Mentre i bambini cantavano, gli anziani sussurravano il canto della doina (canzone tradizionale rumena, su temi della vita errante dell'amore e della morte). Con queste canzoni popolari, loro sono cresciuti, perché quando erano bambini, la tv non c'era, e mentre lavoravano la terra, cantavano. Qualche anziano accompagnava il canto con il suo violino. Anche chi aveva problemi di salute in queste due ore, insieme ai bambini ha ritrovato forza e motivazione. Durante tutta la giornata ho notato un cambiamento tra gli anziani, ho visto una integrazione totale, sembrava che tutti appartenessero allo stesso ambiente, come fossero a casa loro. Per gli anziani questi bambini hanno preso il posto dei loro nipoti. Il personale non è totalmente dedito all'attenzione nei confronti degli anziani e poi manca proprio la figura di un educatore. Un importante aspetto è quello di un grado altissimo di depressione presente negli ospiti. Spesso non presentano interesse perché non si sentono utili alla collettività.

5. Prospettive Future

Quale prospettive si possono vedere per il miglioramento dell'anziano?

Quando si parla di prospettive si pensa ad avere delle soluzioni per i diversi problemi ai quali si fa riferimento. Dopo il breve paragone tra le tre realtà menzionate; si consta che ci sono diversi problemi, ma alla fine si arriva ad un punto comune quale la solitudine dell'anziano. Analizzando la mia esperienza inglese, potrei proporre per prima cosa da realizzare l'uso delle telecamere dentro le strutture, al fine di evitare episodi che portano al maltrattamento dell'ospite. Un secondo aspetto che riguarda tutte e tre le nazioni è la presenza di un educatore per un massimo di dieci persone. La presenza di un coordinatore che può organizzare la giornata, in maniera tale che le persone possano essere tutte coinvolte attivamente. Dentro le strutture gli ospiti si devono sentire utili, non agganciati in un routine robotizzata (le cure quotidiane, gli orari per dormire, guardare la tv). Quando si parla d'Italia, la solitudine è assente, perché qui grazie alle badante, gli anziani hanno della compagnia. Come prospettiva futura, io vedo un corso di formazione per questa categoria di lavoratori. In genere le badanti sono straniere, ma occupandosi delle persone anziane devono avere delle basilari nozioni che riguardano l'amministrazione delle medicine e tutto quello che può essere necessario per il primo soccorso (respirazione,

salvaguardia dell'igiene della persona anziana allettata, formazione simile al primo modulo che lo fanno gli OSS). Adoperando tali accorgimenti tanti inconvenienti possono essere evitati; maltrattamenti, furti, truffe. Quando penso alla Romania, la situazione degli anziani è peggiore rispetto a quella sopradescritta. La mancanza dell'assistenza sociale comporta uno scenario triste per le persone anziane e in un stato di difficoltà. Come prospettive future, questo paese, che fa parte della CE, deve sfruttare i fondi europei per la realizzazione di interventi mirati; si dovrebbero creare delle basi assistenziali, cosa che viene data per scontata in Italia ed Inghilterra.

Ma per qualsiasi piccolo intervento servono delle risorse economiche ed umane, ma ci sono tante carenze in questo senso nel sistema assistenziale rumeno. Dalla ricerca emersa mediante le personali testimonianze esperienziali nelle tre nazioni si possono gettare le basi per una progettazione comunitaria che si ponga l'obiettivo di dare aiuto agli anziani, coinvolgendo un'altra frangia di popolazione a rischio quale quella degli orfani, entrambe le categorie saranno impegnate in un'idea progettuale. Per realizzare un progetto che guarda le persone anziane e sole, ho pensato di creare una simbiosi tra loro e gli orfani. Come territorio di riferimento per questo progetto ho preso in considerazione gli anziani di Tichilesti, un piccolo villaggio della Braila. Conosco la realtà di queste persone e sono più vicina ai loro problemi, perché riguardano il mio territorio. La mia prospettiva è quella di creare tre interventi finalizzati a un miglioramento della vita di entrambi, ma principalmente degli anziani. L'obiettivo è molto ambizioso, ma certo bisogna prevedere delle regole, che reprimano sul nascere possibili differenze derivanti dal difficile target con cui interloquiamo. Su una mia ricerca personale ho trovato fondi dedicati ai diritti fondamentali dell'uomo, inclusi oggi nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE; dignità, solidarietà.

Le risorse finanziarie possono essere utilizzate anche sul Piano Nazionale sulla L.17/2000, che apporta le seguenti modifiche nel 2012:

- 1) garantire l'assistenza domiciliare
- 2) la donazione dei beni privati per coprire i costi privati d'assistenza dentro le strutture

Il 2015 porta un Decreto N.1380/RP, emanato dal Ministero Delle Politiche Sociali, nel quale dà la libertà agli anziani in difficoltà di poter donare dei beni immobiliari in proprio possesso, in cambio d'assistenza domiciliare, avendo il diritto a una tutela legale da parte dello Stato. Fin'ora la procedura non ancora si è concretizzata, ma si può affiancare al mio progetto, nel fase di attuazione. Il periodo 2014-2020, porta per la Romania

una cifra di 442,5 milioni di euro, destinate per le persone svantaggiate (Revista Romana, Comunita Europea, Dicembre 2015). Questa sarebbe la base per la progettazione europea, dove posso mettere in pratica le tre idee progettuali destinate agli anziani. Per creare un progetto deve essere definita una partnership di lavoro e avere come base il principio della cooperazione e dell'associazione tra i partner. Gli obiettivi delle idee progettuali sono quelle di mettere insieme le due categorie deboli, anziani ed orfani, al fine di generare un bene reciproco. Le mie idee progettuali da sviluppare, si prefiggono l'obiettivo di portare dei benefici alla vita di queste due categorie: anziani ed orfani. Nello specifico abbiamo:

1) domiciliazione dei beni, con le azioni di: portare un pasto al giorno all'anziano, prendere una qualifica per gli orfani, l'insegnamento degli anziani;

2) formazione della libera età: corsi di formazione, gli anziani saranno impegnati come docenti, i ragazzi iniziano a avere dei soldi ed a comprendere il funzionamento della gestione della vita quotidiana;

3) integrazione tra giovani ed gli anziani: dopo diversi incontri e corsi frequentati insieme, inizia un rapporto di fiducia ed i ragazzi rimangono nella casa dell'anziano, l'anziano offre la casa e il necessario per vivere, il ragazzo-carer potrà ricevere in dono l'abitazione nel futuro.

6 Conclusioni

Le soluzioni comuni analizzate nei paesi d'Europa sono quelle relative all'assistenza tramite le badanti, i care-giver e l'utilizzo di strutture in aiuto dell'anziano. In queste tre realtà (Italia, Inghilterra e Romania), dal mio punto di vista raggiunto tramite l'esperienza personale, si denota una differenza tra le prime due e la terza. Nell'ultima si evince in maniera evidente una grossa difficoltà da parte dello Stato, nella realizzazione dei servizi assistenziali rivolti agli anziani. Anche se sul piano legislativo le politiche del welfare per questa soglia della popolazione emanano provvedimenti, non si riesce a trovare delle soluzioni per contrastarne l'effetto negativo.

L'Italia presenta oggi diversi problemi, quali; un numero altissimo di persone anziane, che porta ad un aumento della spesa pubblica da parte dello Stato per sostenere tutto ciò che include il mantenimento sociale della suddetta categoria. Con i suoi problemi lo Stato Italiano riesce ancora a garantire una applicazione concreta, nella materia del welfare. In Italia gli ospedali garantiscono il proprio servizio in gratuità o mediante il pagamento di un ticket. Questa realtà nel sistema rumeno non è la stessa, accade a volte che il paziente da operare debba munirsi a proprie spese di

medicinali, garze, etc. Sempre nel territorio italiano l'ingresso nelle strutture rivolte agli anziani è minore rispetto a quello della Romania. Gli anziani italiani vengono quasi sempre spinti dai familiari, per la scelta di una struttura, pensando che le cure ricevute e il modo di vita sia l'opzione migliore. Qualsiasi sia la scelta, necessita un sostegno economico abbastanza alto, che non può essere coperto della sola pensione. E qui si vede l'intervento dello Stato tramite diverse forme di aiuto quali; accompagnamento, assistenza domiciliare integrata, gratuità dei servizi ospedalieri e dei medicinali, a seconda dei casi. Avendo queste fonti di sostenimento per l'anziano, i familiari preferiscono mettere in casa una badante, che spesso si sostituisce al ruolo della donna italiana, casalinga degli anni 1950-1970. Oggi grazie alle badanti, le famiglie italiane hanno un aiuto considerevole, perché possono occuparsi dei figli, della carriera e delle diverse attività quotidiane. Vi sono delle casistiche nelle quali la malattia dell'anziano comporta un lavoro psicologico, oltre a quello fisico, ma alcuni figli non capiscono la pesantezza di questa situazione e pretendono da parte della badante diversi altri compiti da svolgere durante la giornata. Il vantaggio che la persona anziana ha di rimanere all'interno della propria abitazione è quello di avere una continuità della propria esistenza.

Il sistema inglese ha subito pochi cambiamenti negli ultimi anni perché è abituato a gestire un flusso continuo di immigrati, che ricoprono i posti destinati all'assistenza degli anziani. Il welfare inglese tutela gli anziani, prendendosi cura di tutti, anche se sono stati disoccupati durante la loro vita. Nessuno rimane senza una copertura sociale quando è vecchio. Sia che si parli di assistenza domiciliare, sia di assistenza istituzionale, lo Stato Inglese copre le spese dei carer, delle strutture portando ad un funzionamento lineare ed efficiente delle politiche sociali. I carer vengono formati per l'utilizzo di macchinari per la salvaguardia della salute durante il training e questo li avvantaggia nei confronti dei badanti. Nonostante questo panorama del sistema inglese, non significa che in esso non siano presenti delle problematiche; l'anziano inglese risulta di maggiore gestibilità.

In Romania secondo il mio parere l'anziano povero e malato è veramente considerato un peso per la famiglia. Circa 20 anni orsono in Romania ha avuto inizio il forte flusso di immigrazione, con fascia d'età compresa tra i 20 e 30 anni. Le due generazioni precedenti non hanno vissuto questo processo d'immigrazione e vivono ancora con un concetto di famiglia patriarcale, ove l'ultimo figlio deve rimanere a casa per accudire i genitori in cambio della casa. Tale mentalità è ancora molto diffusa in Romania ed immagino che siano necessari altri decenni per assistere ad un cambiamento culturale. I genitori e i nonni che rimangono a casa hanno una

Dynamics of Welfare for Elderly Protection

visione univoca, per loro è un obbligo che i figli prestino loro assistenza. D'altra parte l'anziano viene visto come un peso, perché la pensione è misera e non è sufficiente a mantenere la famiglia. In Romania sono poche le famiglie che si possono permettere di avere l'aiuto di una terza persona. Vi sono molte persone che superano i settant'anni, che vivono soli, abbandonati dai figli immigrati o con delle difficoltà personali. Un elemento comune che ritrovo quasi in tutti i casi delle tre nazioni prese in esame, è la solitudine dell'anziano. Quelli poveri, privi di sostegno economico, vedono soltanto il domani come il protrarsi di un grosso dolore, senza la possibilità di poter cambiare nulla, aspettando soltanto che la vita finisca il prima possibile.

Bibliografia

Ascoli U., (2000), *Il futuro del welfare*, Manuale critico del Terzo settore, Carocci Editore, Roma.

Ascoli U., Ballarino G., Fantozzi P., Guerra M.C., Kazepov Y., Migliavacca D., Natali D., Patarin E., Pavolini E., Ranci C., Sacchi S., Vicarelli G., (2011), *Il Welfare in Italia, Welfare locali*, Studio comparativo sulla programmazione dei servizi sociali nelle regioni italiane, Trasformazioni dei rischi sociali e persistenza del welfare, il Mulino, Bologna.

Carbone D., Kazepov Y., (2012), *Che cos'è il welfare state*, Le definizioni, Carocci Editore, Roma.

Giori D., Graebner W., Gunhild O., Guillemar A.M., Maddox G., Neugarten B.L., Shanas E., Sheppard H.L., Streib G.F., Sussman M.B., Townsend P., (1984), *Vecchiaia e società, La dipendenza strutturata degli anziani: creazione della politica sociale nel XX secolo*, il Mulino, Bologna.

Pavolini E., (2003), *Le nuove politiche sociali, I sistemi di welfare fra istituzioni sociali*, il Mulino, politiche Bologna.

Pavolini E., Ranci C., (2015), *Le politiche del welfare, L'approccio strutturale*, il Mulino, Bologna.

Popa D., (2010), *Long Term Care in Romania n.419.*, CASE, Chisinau, pp 5-8.

Revista Romana, (2015) *Comunitatea Europeana*, Decembrie.

Saporiti A., (1990), *La città isolata anziani ed assistenza domiciliare in un contesto urbano*, Euroma, editrice universitaria di Roma – La Goliardica, Roma.

Vlasceanu L., (1995), *Revista de Cercetari sociale n.1*, Academia Romana, Institutul de Cercetare a Calitatii Vietii, Bucuresti, pp 133-155.

Zamfir C., (1997), *Memorandum*, Bucuresti, pp 144-147.

Algebraic Hyperstructures and Fuzzy Logic in the Treatment of Uncertainty

Antonio Maturo¹, Annamaria Porreca²

¹Università G. D'Annunzio,
amatur@unich.it

²Laurea Triennale in Economia e Management
annamariaporreca@hotmail.it

Received on: 22-02-2016. **Accepted** on: 25-05-2016. **Published** on: 01-9-2016

© Antonio Maturo et al.



Abstract

This study presents some fundamental aspects of recent theories on algebraic Hyperstructures, an important tool for an interdisciplinary vision of Geometry and Algebra. We examine some hypergroupoids of events, useful for a new algebraic-geometry perspective in the study and issues of probability applications. This paper considers some fundamental aspects of fuzzy classifications and their applications to problems of evaluation and decision in Architecture and Economics. Finally, we present hypergroups and join space associated with these classifications.

Keywords: Algebraic Hyperstructures, Fuzzy logic, Applications for Architecture and Economics.

Sunto

Si presentano alcuni aspetti fondamentali della relativamente recente teoria delle iperstrutture algebriche, importante strumento per una visione interdisciplinare di Geometria e Algebra. Si esaminano alcuni ipergruppidi di eventi, utili per un nuovo punto di vista algebrico - geometrico nello studio e nelle applicazioni di alcune questioni di probabilità. Si considerano alcuni aspetti fondamentali delle classificazioni fuzzy e le loro applicazioni a problemi di valutazione e

decisione in Architettura e in Economia. Si presentano infine ipergruppi e join space associati a tali classificazioni.

Parole Chiave: Iperstrutture algebriche. Logica fuzzy. Applicazioni a Architettura e Economia.

1. Storia e fondamenti della teoria delle iperstrutture algebriche

La teoria delle iperstrutture ha origine da un lavoro di Marty (1934), e si è sviluppata soprattutto negli ultimi 40 anni. L'iperstruttura più studiata è l'ipergruppo, che generalizza il concetto di gruppo.

Nel libro "Prolegomena of hypergroup theory" (Corsini 1993) sono esposti tutti i risultati fondamentali sulla teoria degli ipergruppi fino al 1992. In appendice è riportata una bibliografia completa. Una rassegna dei risultati fino al 2003 è in (Corsini, Leoreanu 2003).

Forse la spinta più importante per lo studio delle iperstrutture algebriche è venuta dal testo fondamentale "Join Geometries" di Prenowitz e Jantosciak, (1979), che, oltre a dare una impostazione originale e generale allo studio della Geometria, introduce ad una visione interdisciplinare di Geometria e Algebra, mostrando come lo studio della Geometria Euclidea può essere ricondotto a quello di un particolare ipergruppo commutativo soddisfacente ad un particolare assioma detto "*proprietà di incidenza*". Anche varie altre geometrie, come la Geometria Proiettiva, si possono ricondurre ad ipergruppi commutativi con la proprietà di incidenza.

L'idea di studiare le applicazioni degli ipergruppi al trattamento dell'incertezza ed ai problemi di decisione in Architettura e nelle Scienze Sociali nasce in seguito ad una serie di conferenze tenute presso la Facoltà di Architettura di Pescara da Giuseppe Tallini nel 1993 sugli ipergruppi visti da un punto di vista geometrico e si sviluppa in vari convegni AHA (Algebraic Hyperstructures and Applications) oltre a vari seminari e convegni locali con Piergiulio Corsini dal 1994 al 2014. Ad esempio, nel dicembre 1994 e nell'ottobre 1995 sono stati organizzati da Corsini, Eugeni e Maturo, rispettivamente a Chieti ed a Pescara due convegni su "Hyperstructures and their Applications in Cryptography, Geometry and Uncertainty Treatment", con i quali è stato avviato lo studio sistematico delle applicazioni delle iperstrutture al trattamento dell'incertezza e all'Architettura.

Richiamiamo ora brevemente alcune definizioni fondamentali sulle iperstrutture algebriche.

Definizione 1.1 Sia Ω un insieme non vuoto. Diciamo *iperoperazione* su Ω ogni funzione $\sigma: \Omega \times \Omega \rightarrow \wp(\Omega) - \{\emptyset\}$ che ad ogni coppia (a, b) di elementi di Ω associa un sottoinsieme non vuoto di Ω , detto *iperprodotto* di a e b ed

indicato con $a\sigma b$. La coppia (Ω, σ) formata da Ω e da una iperoperazione su Ω si dice *ipergruppoide*.

Un ipergruppoide (Ω, σ) si dice *commutativo* se $\forall a, b \in \Omega, a\sigma b = b\sigma a$, si dice *debolmente commutativo* se, $\forall a, b \in \Omega, a\sigma b \cap b\sigma a \neq \emptyset$.

Se A e B sono sottoinsiemi di Ω l'unione degli insiemi $a\sigma b, a \in A, b \in B$, si indica con $A\sigma B$. Si pone inoltre, $\forall a \in \Omega, B \subseteq \Omega, a\sigma B = \{a\}\sigma B, B\sigma a = B\sigma\{a\}$.

Da un punto di vista geometrico l'iperprodotto $a\sigma b$ si dice *blocco di ordine 2* generato da (a, b) . I punti di Ω si dicono anche *blocchi di ordine 1*.

Se (Ω, σ) è commutativo allora, per a diverso da b , $a\sigma b$ in vari contesti si può interpretare come un segmento di estremi a e b , in altri casi come una retta passante per a e b .

Se (a, b, c) è una terna ordinata di elementi di Ω possiamo considerare gli "iperprodotti tripli" $(a\sigma b)\sigma c$ e $a\sigma(b\sigma c)$. Possono verificarsi tre casi

- (1) $\forall a, b, c \in \Omega, (a\sigma b)\sigma c = a\sigma(b\sigma c)$;
- (2) $\forall a, b, c \in \Omega, (a\sigma b)\sigma c \cap a\sigma(b\sigma c) \neq \emptyset$;
- (3) $\exists a, b, c \in \Omega: (a\sigma b)\sigma c \cap a\sigma(b\sigma c) = \emptyset$.

Se vale (1) (Ω, σ) si dice *ipergruppoide associativo* o *semipergruppo*, se vale (2) si dice *ipergruppoide debolmente associativo*.

Da un punto di vista geometrico gli iperprodotti tripli $(a\sigma b)\sigma c$ e $a\sigma(b\sigma c)$ si dicono *blocchi di ordine 3* generati da (a, b, c) .

Se (Ω, σ) è commutativo e associativo allora esiste un unico blocco di ordine 3 generato da (a, b, c) , indicato con $a\sigma b\sigma c$. Esso, se non si riduce ad un blocco di ordine 2, in vari contesti si può interpretare, a seconda del contesto, come il triangolo di estremi a, b, c o come il piano per tali punti.

Definizione 1.2 Un ipergruppoide (Ω, σ) si dice *quasipergruppo* se

$$\forall a, b \in \Omega, \exists x, y \in \Omega: b \in a\sigma x \cap y\sigma a.$$

Si dice, inoltre, che (Ω, σ) è un *ipergruppo* se è sia un semipergruppo che un quasipergruppo.

In un ipergruppo commutativo è definita "in maniera naturale" la *iperdivisione* "/" ponendo, $\forall a, b \in \Omega, b/a = \{x \in \Omega: b \in a\sigma x\}$. Il blocco b/a ha anche notevoli significati geometrici. Se $a\sigma b$ è il segmento di estremi a e b allora b/a è la semiretta di origine b non contenente a .

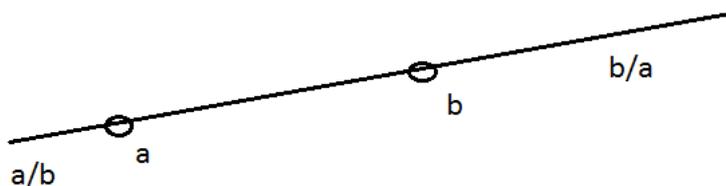


Figura 1 Segmento e semirette

Definizione 1.3 Sia (Ω, σ) un ipergruppo commutativo. Esso si dice

- *aperto* se $\forall a, b \in \Omega, a \neq b, a \bullet b \cap \{a, b\} = \emptyset$;
- *chiuso* se $\forall a, b \in \Omega, a \bullet b \supseteq \{a, b\}$;
- *geometrico* se $\forall a \in \Omega, a \bullet a = \{a\} = a/a$;
- *join space* se vale la seguente *proprietà di incidenza*:

$$\forall a, b, c, d \in \Omega, a/b \cap c/d \neq \emptyset \Rightarrow a \bullet d \cap b \bullet c \neq \emptyset.$$

Se le semirette a/b e c/d hanno un punto in comune anche i segmenti $a \bullet d$ e $b \bullet c$ hanno un punto in comune.

Gli ipergruppi studiati in (Prenowitz, Jantosciak 1979), per la costruzione della Geometria Euclidea sono precisamente join spaces aperti e geometrici.

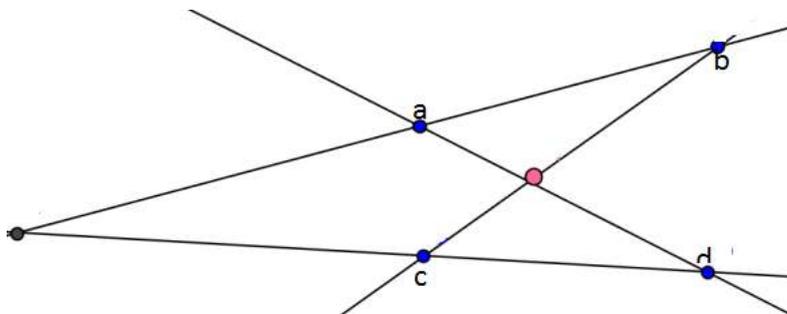


Figura 2 La proprietà di incidenza

2. Iperstrutture algebriche di eventi

Mostriamo come alcune operazioni fra eventi e alcuni concetti come quello di evento condizionato possono essere inquadrati nell'ambito della teoria delle iperstrutture algebriche.

Iperstruttura dei costituenti (o atomi)

Soprattutto nella impostazione soggettiva della probabilità e, più recentemente, nei modelli matematici per la conoscenza parziale nell'intelligenza artificiale, ha una notevole rilevanza il concetto di *costituente* o *atomo*). Per ogni evento E , indichiamo con $\setminus E$ o con E^c il contrario di E . Indichiamo, inoltre, con \emptyset l'evento impossibile e con Ω l'evento certo.

Definizione 2.1 (Atomi) Sia $F = \{E_1, E_2, \dots, E_n\}$. Si dicono *costituenti* o *atomi* associati a F tutti gli eventi non impossibili del tipo $A_1 \cap A_2 \cap \dots \cap A_n$, con $A_i \in \{E_i, E_i^c\}$.

Indichiamo con $\text{At}(\mathbf{F})$ la famiglia degli atomi associati a \mathbf{F} . Si può verificare che $\text{At}(\mathbf{F})$ è individuato dalle seguenti proprietà caratteristiche:

- (1) $\text{At}(\mathbf{F})$ è una partizione dell'evento certo Ω ;
- (2) $E \in \mathbf{F} - \{\emptyset\} \Rightarrow E$ è una unione di elementi di $\text{At}(\mathbf{F})$;
- (3) se Π è una partizione di Ω tale che $(E \in \mathbf{F} - \{\emptyset\} \Rightarrow E$ è una unione di elementi di $\Pi)$ allora $(a \in \text{At}(\mathbf{F}) \Rightarrow a$ è una unione di elementi di $\Pi)$.

In alcuni lavori del nostro gruppo di ricerca (Doria, Maturo, 1995; 1996; Maturo 1997a, 1997b, 1997c) sono state introdotte e studiate iperstrutture di eventi.

In particolare si è introdotta la iperstruttura algebrica (\mathbf{F}, σ) , detta *iperstruttura degli atomi*, con \mathbf{F} algebra di eventi e σ definita come la iperoperazione:

$$\sigma: (A, B) \in \mathbf{F} \rightarrow \text{At}\{A, B\}. \quad (2.1)$$

Seguendo le definizioni considerate in (de Finetti 1970; Maturo 1997a, 1997b, 1997c) un evento condizionato A/B (con B evento non impossibile) è un ente logico a 3 valori: *vero* se si verifica $A \cap B$, *falso* se si verifica $A^c \cap B$ e *indeterminato* se si verifica B^c .

Allora un evento condizionato è individuato perfettamente dall'insieme $\{A \cap B, B\}$. Se $A \cap B = B$ tale insieme si riduce ad un singleton e l'evento condizionato non è mai falso. Se $A = \emptyset$ non è mai vero; se $B = \Omega$ non è mai indeterminato e si identifica con l'evento A .

Attribuiamo il significato di evento *totalmente indeterminato* al caso in cui $B = \emptyset$ e quindi $\{A \cap B, B\} = \{\emptyset\}$. Allora, data un'algebra di eventi \mathbf{F} , gli eventi condizionati associati ad \mathbf{F} vengono ottenuti con la seguente iperoperazione algebrica:

$$\tau: (A, B) \in \mathbf{F} \rightarrow \{A \cap B, B\}. \quad (2.2)$$

La iperstruttura algebrica (\mathbf{F}, τ) è detta *iperstruttura degli eventi condizionati* (Doria, Maturo, 1995; 1996; Maturo 1997a, 1997b, 1997c).

Una definizione alternativa, puramente algebrica, di evento condizionato, data nei lavori citati è la seguente:

Definizione 2.2 (Eventi condizionati in forma algebrica) Diciamo che la terna di eventi $K = (A, B, C)$ è un *evento condizionato (in forma algebrica)* se valgono le seguenti condizioni

$$A \cup B \cup C = \Omega, \quad A \cap B = A \cap C = B \cap C = \emptyset.$$

Gli eventi A, B e C si dicono, rispettivamente, *parte vera*, *parte falsa* e *parte indeterminata* di K e si indicano, rispettivamente, con K_A, K_B e K_C .

Usando la notazione usuale $K = A/(A \cup B)$.

Se Π è una partizione di Ω tale che ogni elemento di $\{A, B, C\} - \{\emptyset\}$ è una unione di elementi di Π , se si verifica un elemento $a \in \Pi$ diciamo che K è *vero*, *falso* o *indeterminato*, rispettivamente, se $a \in A$, $a \in B$ o $a \in C$.

Un ulteriore ipergruppoide collegato agli eventi condizionati è il seguente ipergruppoide (\mathbf{F}, γ) , con \mathbf{F} algebra di eventi e γ la iperoperazione definita da:

$$\gamma: (A, B) \in \mathbf{F} \rightarrow \{A \cap B, \setminus A \cap B, \setminus B\}. \quad (2.3)$$

L'idea alla base delle ricerche sulle iperstrutture (\mathbf{F}, σ) , (\mathbf{F}, τ) , (\mathbf{F}, γ) introdotte in di (Doria, Maturo, 1995; 1996; Maturo 1997a, 1997b, 1997c) è di studiare come tali iperstrutture possano permettere un trattamento algebrico e geometrico delle teorie basate sui concetti di dipendenza o semidipendenza logica fra famiglie di eventi condizionati e di quelle relative alle assegnazioni di probabilità coerenti su una famiglia di eventi condizionati.

Alcune proprietà algebriche di tali iperstrutture sono:

- I tre ipergruppidi sono debolmente associativi.
- (\mathbf{F}, σ) è commutativo e gli altri due sono debolmente commutativi.
- I sottoipergruppidi di (\mathbf{F}, σ) sono, a meno di \emptyset e Ω , le sottoalgebre di \mathbf{F} .
- I blocchi di ordine 2 di (\mathbf{F}, τ) si possono interpretare come eventi condizionati, per cui i blocchi di ordine superiore a 2 sono una generalizzazione del concetto di evento condizionato.
- Gli iperprodotti $A \gamma B$ individuano insiemi di eventi condizionati a due a due logicamente dipendenti.

3. Fuzzy sets ed iperstrutture in problemi di valutazione in condizioni di incertezza in Architettura ed in Economia

In varie questioni applicative, in particolare in Architettura e in Economia, si presenta un'incertezza di tipo fuzzy, ossia compaiono proposizioni che, in generale, non sono né vere né false ma tali che si possa attribuire una misura del loro "grado di verità".

Si tratta di un tipo di incertezza diverso da quello di cui si occupa la probabilità. Infatti, la teoria della probabilità si basa sull'ipotesi che una proposizione debba essere necessariamente vera o falsa, l'incertezza

probabilistica dipende dalla non conoscenza, per incompletezza di informazioni, di quale delle due situazioni si verifica e la probabilità è il grado di fiducia del fatto che la proposizione sia vera.

Invece nell'incertezza fuzzy si assume l'ipotesi che una proposizione possa assumere vari valori di verità, in genere si può ritenere che le informazioni siano sufficientemente complete, però la struttura della proposizione porta a dover attribuire un "valore di verità intermedio" fra vero e falso.

Inoltre non si possono applicare molti degli usuali ragionamenti perché essi sono basati sulla logica classica a due valori. Ad esempio una proposizione tipica nell'Architettura è $P = \text{"la costruzione } C \text{ è soddisfacente dal punto di vista dell'impatto ambientale"}$, che in genere non può essere valutata del tutto vera o del tutto falsa.

Dovendo confrontare più oggetti si considerano *funzioni enunciative* $P(x)$ che si riducono a proposizioni se ad x si sostituisce un valore c tale che $P(c)$ ha significato. Sia U , detto *insieme universo*, l'insieme dei c tali che $P(c)$ ha senso. In genere, (Fadini, 1979; Bezdek, 1981; Ross, 1999), per ogni $c \in U$, si introduce come valore di verità di $P(c)$ un numero appartenente all'intervallo $[0,1]$ dei numeri reali, crescente al crescere del "grado di verità" di $P(c)$, uguale a 0 se $P(c)$ è falso ed uguale ad 1 se $P(c)$ è vero.

La funzione $\varphi_P: c \in U \rightarrow P(c) \in [0,1]$ si dice *fuzzy set con universo U associato a P(x)*.

In Corsini, (1994), viene associato ad ogni fuzzy set φ con universo U un ipergruppoide (U, \bullet) con l'iperoperazione "•" definita come segue

$$\forall a, b \in U, a \bullet b = \{z \in U: \min\{\varphi(a), \varphi(b)\} \leq \varphi(z) \leq \max\{\varphi(a), \varphi(b)\}\} \quad (3.1)$$

e si dimostra che (U, \bullet) è un *join space chiuso*.

Nei problemi di valutazione in Architettura e Urbanistica, se U è l'insieme degli oggetti (ad esempio gli edifici di una città o un insieme di progetti) da valutare a partire da una funzione enunciativa $P(x)$, il primo passo è di individuare

- un insieme S di "giudizi qualitativi";
- una relazione d'ordine (non necessariamente totale) \leq su S ;
- una funzione $\alpha: U \rightarrow S$, detta *fuzzy set qualitativo con universo U e codominio S*, tale che $\forall c, d \in U$, se si ritiene che $P(c)$ sia meno vero o ugualmente vero rispetto a $P(d)$, si ha $\alpha(c) \leq \alpha(d)$.

Osserviamo che assegnare l'insieme S equivale ad assegnare una relazione di preordine in U . Infatti, se α è un fuzzy set qualitativo con universo U e codominio S , ponendo $\forall c, d \in U, c \rho d \Leftrightarrow \alpha(c) \leq \alpha(d)$, si ha una relazione di preordine ρ in U . Viceversa, se ρ è una relazione di preordine in U poniamo, $\forall c, d \in U, c \sim d \Leftrightarrow (c \rho d \text{ e } d \rho c)$. La \sim è una relazione di equivalenza in U . Sia $S = U/\sim$

e sia α la funzione che ad ogni $c \in U$ associa la classe di equivalenza di c . Se poniamo, $\forall c, d \in U$, $\alpha(c) \angle \alpha(d) \Leftrightarrow c p d$ la \angle è una relazione d'ordine in S . Possiamo sempre supporre che S sia dotato di massimo V e minimo F . In caso contrario, se S non ha massimo introduciamo il simbolo V e prolunghiamo la relazione d'ordine a $S \cup \{V\}$ ponendo $a < V$, $\forall a \in S$. Analogamente se S non ha minimo introduciamo il simbolo F e prolunghiamo la relazione d'ordine a $S \cup \{F\}$ ponendo $a > F$, $\forall a \in S$.

Introduciamo la seguente

Definizione 3.1 Sia S un insieme ordinato con minimo F e massimo V . Diciamo *valutazione numerica* su S ogni funzione $v: S \rightarrow [0,1]$ tale che $v(F) = 0$, $v(V) = 1$, $\forall z, t \in S$, $z \leq t \Rightarrow v(z) \leq v(t)$.

Evidentemente, se $\alpha: U \rightarrow S$ è un fuzzy set qualitativo e $v: S \rightarrow [0,1]$ è una valutazione numerica, la funzione composta $\varphi = v \circ \alpha$ è un fuzzy set con universo U . Quindi, dopo aver ottenuto un fuzzy set qualitativo, se si trova una soddisfacente valutazione numerica possiamo associare a $P(x)$ un fuzzy set φ .

Un problema importante nell'ambito dell'Architettura è di confrontare e valutare un insieme U di progetti al fine di fornire dei criteri di scelta per gli amministratori. L'insieme U può essere finito o anche infinito, se i progetti dipendono da valori di parametri reali.

Ogni progetto deve soddisfare un insieme di m requisiti detti “*fattibilità*”, che indichiamo con F_1, F_2, \dots, F_m . In definitiva, ad ogni fattibilità F_i si associa la funzione enunciativa $P_i(x) =$ “il progetto x verifica la F_i ”. In (Ferri, Maturo, 1998, 1999) è stato misurato il soddisfacimento di ogni fattibilità con punteggi appartenenti all'intervallo $[0,1]$ assegnati ad un insieme di n *criteri*.

Ossia, per ogni F_i si considera un fuzzy set qualitativo α_i che ad ogni $x \in U$ associa un vettore $(x_{i1}, x_{i2}, \dots, x_{in})$ appartenente a $S = [0,1]^n$.

Si assume $V = (1, 1, \dots, 1)$, $F = (0, 0, \dots, 0)$ e come ordinamento la relazione d'ordine parziale usuale in S . Se v_i è la funzione di valutazione numerica su S rispetto ad F_i allora il fuzzy set $\varphi_i = v_i \circ \alpha_i$ determina i gradi in cui i progetti soddisfano la fattibilità F_i . Si ottiene allora una funzione vettoriale $\varphi = (\varphi_1, \varphi_2, \dots, \varphi_m)$ definita in U ed a valori in $[0,1]^m$.

Se w è una valutazione numerica su $[0,1]^m$, ottenuta tenendo conto del peso di ogni fattibilità, la funzione composta $\psi = w \circ \varphi$ è un fuzzy set su U .

Per ogni $x \in U$, $\psi(x)$ è il grado in cui il progetto x soddisfa l'insieme delle fattibilità.

Le iperoperazioni di Corsini (1994) associate, rispettivamente, ai φ_i ed a ψ forniscono, rispettivamente, l'insieme dei progetti di valore compreso fra due progetti dati, rispettivamente, riguardo alla fattibilità F_i o al complesso di tutte le fattibilità.

4. Fuzzy sets, iperstrutture e classificazioni

Un altro tipo di incertezza riguarda le relazioni fra gli elementi di un universo statistico e la loro suddivisione in classi.

Poniamo $J = \{1, 2, \dots, n\}$, $I = \{1, 2, \dots, c\}$. Sia $U = \{O_j\}_{j \in J}$ un insieme con n elementi, ad esempio quello degli edifici di una data città.

Si vogliono classificare gli elementi di U in c classi “omogenee” C_i , $i \in I$. Nel caso degli edifici ciò è importante per stabilire i prezzi degli affitti, la tassazione, i prezzi di vendita, etc. Ogni classificazione di U in c classi è rappresentata con una matrice $M = [m_{ij}]$, $i \in I$, $j \in J$, con c righe (una per ogni classe) ed n colonne (gli elementi di U). Se la classificazione è crisp allora $m_{ij} = 1$ se $O_j \in C_i$ e $m_{ij} = 0$ se $O_j \notin C_i$. Se la classificazione è fuzzy allora $m_{ij} \in [0, 1]$ ed è “il grado di appartenenza” di O_j a C_i . In ogni caso la somma degli elementi di ciascuna colonna di M è uguale ad 1.

Per effettuare la classificazione si individuano le caratteristiche più importanti K_1, K_2, \dots, K_s , il più possibile indipendenti, degli elementi di U . Poi, per ogni K_r , $r \in \{1, 2, \dots, s\}$, e per ogni oggetto O_j si determina un numero reale non negativo a_{rj} che rappresenta la misura in cui O_j soddisfa la caratteristica K_r . Allora ogni $O_j \in U$ è rappresentato da un vettore $(a_{1j}, a_{2j}, \dots, a_{sj})$ di \mathbb{R}^s . Si introduce quindi una metrica in \mathbb{R}^s ed una funzione obiettivo L non negativa, da minimizzare, che dipende dalla matrice M e dalle distanze fra gli elementi di U .

Alcuni algoritmi per ottenere la matrice M che minimizza L si trovano in (Bezdek 1981), ed in (Ross 1997). Alcuni criteri per assegnare le distanze sono descritti nei lavori citati ed in (Beltrami 1977).

Supponiamo, ora, che sia stata determinata una classificazione C di U in c classi di matrice M . Mostriamo che C individua un ipergruppo commutativo chiuso, che in casi particolari può essere un join space.

Infatti la riga generica C_i di M può essere interpretata come il fuzzy set, di universo U , $\varphi_i: O_j \in U \rightarrow m_{ij} \in [0, 1]$. Si può allora associare a φ_i l'iperoperazione di Corsini:

$$\forall a, b \in U, a \bullet_i b = \{z \in U: \min\{\varphi_i(a), \varphi_i(b)\} \leq \varphi_i(z) \leq \max\{\varphi_i(a), \varphi_i(b)\}\}.$$

Si ha quindi che (U, \bullet_i) è un join space chiuso.

Introduciamo la seguente iperoperazione in U

$$\forall a, b \in U, a \bullet b = \bigcap_{i \in I} a \bullet_i b.$$

Si può verificare che $H = (U, \bullet)$ è un ipergruppo commutativo chiuso, che in generale non è un join set.

Nel caso particolare in cui si considerano partizioni crisp, indicato con $C(a)$ la classe della classificazione contenente a , si può verificare che l'iperoperazione “ \bullet ” si riduce alla: $\forall a, b \in U, a \bullet b = C(a) \cup C(b)$.

Adottando una terminologia analoga a quella dei join set euclidei chiamiamo H-segmento di estremi a, b l'iperprodotto $a \bullet b$, H-triangolo di vertici a, b, c l'iperprodotto triplo $a \bullet b \bullet c$ e così via. Gli H-segmenti, gli H-triangoli e, in generale, gli H-poligoni hanno interessanti interpretazioni pratiche. Ad esempio, se gli elementi di U sono edifici, l'H-segmento di estremi a, b è formato da edifici con prezzi di affitto, tassazione, etc., vincolati da quelli di a e di b .

Bibliografia

Beltrami E.J., (1977), *Models for Public Systems Analysis*, Academic Press, New York

Bezdek J., (1981), *Pattern recognition with fuzzy objective function algorithms*, Plenum Press, New York

Corsini P., (1993), *Prolegomena of Hypergroup Theory*, Aviani Editore

Corsini P., (1994), *Join spaces, power sets, fuzzy sets*, Proc. of the Fifth International Congress on Algebraic Hyperstructures and Applications, Jasi, Romania

Corsini P., Leoreanu V., (2003), *Applications of Hyperstructure Theory*, Kluwer Academic Publishers, London

Doria S., Maturo A., (1995), *An Hyperstructures of Conditional Events for artificial intelligence*, in "Mathematical models for handling partial knowledge in artificial intelligence", Plenum press, New York, pagg.201-208

Doria S., Maturo A., (1996), *Hyperstructures and geometric spaces associated to a family of events*, in Rivista di Matematica Pura e Applicata, n 19, pp.125-137

Fadini A., (1979), *Introduzione alla teoria degli insiemi sfocati*, Liguori Editore, Napoli

Ferri B, Maturo A., (1998), *An Application of the Fuzzy Set Theory to Evaluation of Urban Project*, in: New Trends in Fuzzy Systems, pp. 82-91, World Scientific, Singapore

Ferri B., Maturo A., (1999), *Fuzzy Classification and Hyper-structures: An Application to Evaluation of Urban Project*, in: Classification and Data Analysis, pp. 55-62, Springer-Verlag, Berlin

Marty F., (1934), *Sur une généralisation de la notion de group*, IV Congres des Mathématiciens Scandinave, Stockholm

Maturo A., (1997a), *Probability assessments on hyperstructures of events*, in Proceedings of the 4th workshop on uncertainty processing. pp. 111-119, Prague, January 22-25, 1997

Maturo A., (1997b), *On some hyperstructures of conditional events*, in Proceedings of Conference on Algebraic Hyperstructures and Applications '96, pp. 115-132, Prague, September 1-9, 1996

Maturo A., (1997c), *Conditional events, conditional probabilities and hyperstructures*, in Proceedings EUFIT '97, September 8-11, pp. 1509/1513, Aachen, Germany

Prenowitz W., Jantosciak J., (1979), *Join geometries*, Springer-Verlag VTM

Ross T. J., (1997), *Fuzzy Logic with engineering applications*, MacGraw Hill

Legal Marketing and Lawyer's Communication

Sara Casolaro

Consulente PA Advice, Napoli
scasolaro@paa.it

Received on: 06-07-2016. **Accepted** on: 13-08-2016. **Published** on: 01-9-2016

© Sara Casolaro



Abstract

The application of marketing strategies to the law firm represents a breakthrough in Italy which has struggled to establish itself as a result of a culture based on a strict code of ethics. However, in recent years there has been a turnaround and the benefits arising from the application to legal profession of the typical principles of enterprises are increasingly evident.

Keywords: marketing, law firm, communication

Sunto

L'applicazione delle strategie di marketing allo studio legale rappresenta un'innovazione che in Italia ha stentato a imporsi a causa di una cultura basata su una rigida deontologia. Tuttavia, negli ultimi anni vi è stata un'inversione di tendenza e i benefici derivanti dall'applicazione alla professione forense dei principi tipici delle imprese sono sempre più evidenti.

Parole chiave: marketing, studio legale, comunicazione

1. Il marketing dello studio legale

Con il termine “marketing legale” si intende l'insieme di metodi, strumenti e soluzioni che mutuano prassi e “filosofie” dal mondo delle imprese e le applicano a una disciplina che da sempre, per una cultura profondamente

radicata nel nostro Paese, stenta ad adeguarsi alle regole del libero mercato. *Marketing legale* è un'espressione che coniuga il concetto di mercato con quello di studio legale, associando alla sfera della professione forense i principi che si applicano al mondo delle imprese.

Marketing legale è quindi un'espressione quasi impropria, che coniuga il concetto di professione, per definizione slegato dalle logiche classiche della compravendita e della concorrenza in senso stretto, a quello del libero mercato e delle sue regole (Kotler, 1984).

Non è un caso che questa tematica è in Italia ancora oggi alquanto nebulosa e stenta a farsi strada.

Nel 2008 ho tenuto una docenza per un corso di aggiornamento ad avvocati presso l'Associazione Nazionale Forense di Benevento dal titolo "La pubblicità e il marketing per lo studio legale". In quella circostanza ho riscontrato in modo diretto quanto l'idea di applicare metodologie e regole del marketing alla sfera forense facesse rabbrivire non pochi professionisti, in particolar modo i veterani, saldamente ancorati a una deontologia che aveva come oggetto di vanto la lontananza dal mondo della pubblicità.

Oggi le cose stanno un po' cambiando e negli ultimi anni si assiste a una crescente applicazione di metodologie di comunicazione al mondo dello studio legale, includendo anche una moderata forma di pubblicità, con limiti e regole ben precise.

2. Cenni storici: il caso Bates v. Arizona State Bar

Il marketing legale ha le sue radici verso la metà degli anni Settanta negli Stati Uniti, dove fu di notevole rilevanza il cosiddetto caso Bates v. Arizona State Bar.

Due giovani avvocati, John Bates e Van O' Steen, avviarono nel 1974 un'organizzazione, chiamata "Clinica legale di Bates e Van O' Steen", che forniva servizi legali a tariffe molto convenienti a persone con modeste condizioni economiche. I servizi si limitavano a tematiche routinarie e non complesse quali divorzi consensuali, adozioni semplici, ecc . Per fare in modo che la loro attività venisse divulgata, in particolar modo per quanto riguardava le tariffe, i due avvocati pubblicarono un annuncio pubblicitario sull'Arizona Republic, quotidiano dell'epoca diffuso in Arizona. Tale decisione fu aspramente combattuta dallo State Bar of Arizona, un'associazione di avvocati che avviò un procedimento disciplinare nei confronti di Bates e Van O'Steen proibendo loro di pubblicizzare i loro servizi. Ne seguì un lungo e complesso caso giudiziario, che arrivò a coinvolgere la Corte Suprema degli Stati Uniti e si concluse solo nel 1977 in favore dei due avvocati.

L'episodio aprì le porte a una nuova epoca in cui la pubblicità dei servizi legali cominciò piano piano a farsi strada.

Il marketing legale e la comunicazione dell'avvocato

Nel 1986 l'aria di cambiamento su questo tema arriva debolmente anche in Europa: in Inghilterra la Law Society concede agli avvocati il diritto di fare pubblicità alla loro attività professionale.

Si tratta, tuttavia, di blandi mutamenti generalmente legati a pochi e isolati casi, lungi da una trasformazione reale della società e del rigido divieto all'attività pubblicitaria degli avvocati da sempre imposto dalla deontologia forense un po' dappertutto.

3. Marketing e pubblicità: due concetti differenti

È il caso di separare due concetti che vengono spesso trattati come sinonimi: il marketing e la pubblicità. Pur essendo strettamente connessi perché legati al mondo della comunicazione, non sono assolutamente intercambiabili e il secondo ha una funzione quasi strumentale rispetto al primo.

Il marketing ha per obiettivo lo studio del mercato, inteso come insieme di attori, clienti e concorrenti effettivi e potenziali attorno ai quali ruota l'osservazione di chi ha interesse a lanciare i propri prodotti o servizi. Rientrano in esso altresì le strategie di *pricing*, essendo il prezzo un elemento fondamentale per collocare un prodotto o servizio in una rete di acquirenti e consumatori.

La pubblicità rappresenta uno dei mezzi che permettono di raggiungere gli obiettivi di marketing, consentendo di promuovere (rendendo 'pubblico', appunto) il prodotto o servizio di cui si è studiato e analizzato il mercato potenziale e reale (Forsyth, 1994).

Si parla, infatti, di pubblicità come mezzo per realizzare obiettivi di marketing.

4. I limiti e le problematiche al marketing legale in Italia

L'Italia ha sempre rappresentato un esempio di ferrea deontologia, mostrando una forte resistenza verso tematiche di marketing e comunicazione applicate alle attività forensi.

Negli anni Novanta, quando a seguito dei mutamenti che stavano avvenendo in alcuni Stati, il marketing legale cominciava timidamente a farsi strada in alcune realtà d'Europa, l'Italia rafforzava le sue posizioni contrarie alla pubblicità degli studi legali.

Il Codice Deontologico Forense del 1997 riportava l'espresso divieto di pubblicità e concorrenza dell'avvocato, recitando all'art. 17: "È vietata qualsiasi forma di pubblicità dell'attività professionale".

In maniera analoga si è pronunciato in quegli anni anche il Consiglio Nazionale Forense, che con il parere n. 56 del 23.4.1991 si esprime così sul tema: “Il ripudio di mezzi pubblicitari di ogni genere costituisce tradizione e vanto dell’avvocatura italiana, che nel corso di decenni ha sempre confermato il rifiuto di forme di emulazione diverse da una dignitosa gara di meriti dimostrata attraverso le opere e lo studio” (CNF in *Rassegna forense*, 1992).

Risulta chiaro come l’attività di pubblicizzazione del proprio studio legale venisse vista allora come qualcosa di poco decoroso e scarsamente meritocratico.

Gli standard deontologici di decoro professionale e correttezza rappresentano ancora oggi uno dei principali ostacoli alla realizzazione di un’attività di promozione dello studio legale.

Tuttavia, dagli anni ‘90 ad oggi si sono registrati importanti elementi di trasformazione che, a partire dall’introduzione di pratiche e metodologie assunte dal marketing in molti settori dell’industria dei servizi, stanno portando verso questa prospettiva la stessa professione di avvocato (Kotler, 1991).

5. Evoluzione dagli anni Novanta ad oggi

I fattori che hanno portato i professionisti delle discipline giuridiche a un ammorbidimento nei confronti dell’adozione di tecniche di marketing e pubblicità si possono ricondurre a pochi ma rilevanti aspetti legati all’evoluzione del contesto storico-economico degli ultimi 20 anni.

In primo luogo il processo di “aziendalizzazione” avvenuto in tutti i settori economici, dovuto prevalentemente alla liberalizzazione di molte aree dell’economia che ha introdotto, peraltro, modelli privatistici anche in ambito pubblico, ha portato a una crescente diffusione di una cultura di marketing a livello generale. Si è arrivati a un modello economico che guarda alla all’introduzione di strumenti di *customer satisfaction* quali la maggiore attenzione al cliente e alle sue esigenze, la differenziazione dei servizi offerti e la personalizzazione delle soluzioni, non più mirando a intere quote di mercato ma alle cosiddette *shares of each customer* (Angelini, 2006).

La differenziazione dei servizi è divenuto un elemento centrale della gestione dello studio legale anche per un ulteriore cambiamento peculiare dell’ultimo ventennio: giova ricordare che il crescente numero di soggetti iscritti agli ordini professionali e in particolare a quello degli avvocati ha costretto gli stessi a rivedere le rigide posizioni che li tenevano fermamente lontani dalla pubblicizzazione dei loro studi e dei loro servizi, mettendo in luce la necessità non solo di caratterizzare per quanto possibile la propria attività ma di comunicare e divulgare le peculiarità dei propri servizi rispetto a quelli degli altri professionisti.

È in questo contesto che si sono mosse anche le prime modifiche normative nel senso di un'apertura alla pubblicità degli studi legali. Lo stesso art. 17 del citato Codice Deontologico Forense viene modificato già nell'ottobre del 1999 nell'ottica di un minor rigore deontologico, portando a una nuova formulazione che già nei primi anni Duemila alleggeriva il divieto di pubblicità: "È consentito all'avvocato dare informazioni sulla propria attività professionale, secondo correttezza e verità, nel rispetto della dignità e del decoro della professione e degli obblighi di segretezza e di riservatezza" (Art. 17 Codice Deontologico Forense con le modifiche introdotte il 16 ottobre 1999 e il 26 ottobre 2002). Si parla di "informazioni" e non di "pubblicità", permane il tema della del "decoro" ma nella sostanza ci si apre verso la possibilità di una pur blanda forma di marketing dello studio legale.

La vera svolta si registra con la Legge 4 agosto 2006, n. 248 (cosiddetto "Decreto Bersani"), che di fatto elimina ogni divieto di svolgere pubblicità informativa circa i servizi e i costi delle attività professionali, ferma restando l'aderenza a "criteri di trasparenza e veridicità del messaggio". Tale importante mutamento, corroborato nel 2011 dalla cosiddetta "Manovra bis" (d.l. 13/08/2011 n. 138) che sancisce la libertà della pubblicità informativa, con ogni mezzo, avente ad oggetto l'attività professionale, apre le porte a un reale accoglimento del marketing legale nel nostro Paese.

La trasformazione che ne consegue si registra altresì nell'ulteriore modifica apportata al già citato art. 17 del Codice Deontologico Forense, che nella sua versione attuale consente all'avvocato l'informazione sulla propria attività professionale, sull'organizzazione e la struttura del suo studio, su eventuali specializzazioni e titoli posseduti dal professionista, introducendo una nuova finalità, quella della "tutela dell'affidamento della collettività" e rimarcando la coerenza con i criteri di trasparenza, veridicità e correttezza da sempre propri della figura dell'avvocato, che escludono di conseguenza la possibilità di pubblicità ingannevole, comparativa o denigratoria (Pavone, 2015).

6. Tecniche di marketing per lo studio legale

Data la natura particolare dell'ambito forense e i retaggi di cui abbiamo fin qui discusso, non tutte le strategie di marketing sono adatte ad essere impiegate per la comunicazione dell'attività professionale dell'avvocato. In particolare, vi è un delicato equilibrio tra attività di marketing e rispetto della deontologia dell'avvocato che va comunque mantenuto per non incorrere nel rischio di svalutarne la reputazione e il prestigio.

Le tecniche di marketing che meglio si prestano ad essere applicate alla gestione dello studio legale possono essere ricondotte alle seguenti:

- Pubblicità dello studio legale e dell'avvocato che vi appartiene
- Tecniche di fidelizzazione della clientela

- Ricerca del feedback del cliente.

In una prima fase di apertura al marketing legale in Italia, la pubblicità dello studio legale comprendeva principalmente l'organizzazione e la sponsorizzazione di eventi quali seminari, corsi di formazione, convegni su tematiche attinenti alla professione forense. Per rimanere circoscritta ai vincoli dettati dalla deontologia, l'attività di comunicazione di un avvocato doveva tenersi un po' lontana dagli schemi classici della pubblicità così come intesa in ambito commerciale, prevedendo al più qualche inserto pubblicitario su quotidiani o riviste *free press*. Altri strumenti pubblicitari includevano la creazione di un sito internet e l'iscrizione del proprio studio legale ad appositi motori di ricerca.

Nondimeno, la liberalizzazione avviata dal Decreto Bersani ha sdoganato il concetto e ha dato il via a una maggiore libertà in tal senso, con l'effetto che uno degli strumenti che si è maggiormente diffuso negli ultimi anni è proprio la pubblicità in senso classico. Oggi capita abbastanza di frequente di vedere inserti pubblicitari di studi legali su riviste e quotidiani o ascoltarne gli spot tra le video-pubblicità in metropolitana o alla radio. Pur rimanendo ancorato ai criteri di verità e correttezza, trasparenza e decoro, dunque, l'avvocato può fare pubblicità al proprio studio legale con un annuncio alla radio o tramite banner su un sito internet, ponendo l'accento sulle tematiche di principale interesse della propria attività. La pubblicità è senza dubbio uno strumento di grande aiuto nel reperimento di potenziali clienti e contribuisce alla fase di creazione della clientela.

Altrettanto rilevante, nonché di maggiore complessità, è la fidelizzazione della clientela stessa, attraverso tecniche utilizzate in ambito commerciale che più difficilmente possono applicarsi direttamente alla sfera legale. Possono costituire mezzi di comunicazione utili l'invio di e-mail periodiche ai clienti, con contenuti che vanno dall'aggiornamento normativo ad eventuali novità sui servizi o sull'organizzazione dello studio; la diffusione di pubblicazioni e articoli di avvocati afferenti allo studio; la consulenza gratuita su tematiche di interesse generale. La migliore pubblicità per lo studio legale, tuttavia, che costituisce anche il più efficace strumento di fidelizzazione della clientela, è senza dubbio il passaparola. Ai fini del mantenimento dei propri clienti non basterà all'avvocato farsi una buona pubblicità ma si renderà necessario dare effettivamente dimostrazione del valore aggiunto dato dalla propria attività rispetto a quella dei colleghi e saperlo comunicare. È imprescindibile l'adozione di una mentalità davvero orientata al cliente, sempre più esigente e infedele, con una personalizzazione dei servizi offerti e una maggiore efficienza della prestazione. La comunicazione deve puntare a mettere in luce in particolare aspetti critici, quali il contenimento delle tariffe e la velocizzazione delle pratiche; l'attività deve mirare il più possibile a realizzare questi obiettivi, senza naturalmente rincorrere traguardi irrealizzabili.

Sarà utile a tale scopo conoscere i punti di forza e di debolezza del servizio offerto, instaurando un rapporto di collaborazione con il cliente che permetta di realizzare un'attività di continuo miglioramento della propria prestazione. La ricerca del *feedback* del cliente non solo rafforzerà il rapporto di fiducia che si è instaurato, con i risvolti positivi legati all'applicazione della *client satisfaction*, ma consentirà al contempo di tenere sempre sotto controllo i risultati e i rischi legati alla propria attività professionale, imparando di volta in volta come rimanere competitivi e soddisfare le aspettative dei propri clienti e del 'mercato' dei clienti potenziali.

7. Il management dello studio legale

L'esplorazione delle tecniche di marketing e l'importanza del *feedback* del cliente suggeriscono una vera e propria attività di *management* dello studio legale. L'avvocato di oggi non è un semplice professionista che fornisce una prestazione dietro il pagamento di una parcella ma un soggetto che deve seguire e gestire una serie di variabili più tipiche del mondo imprenditoriale che non della sfera professionale. Si tratta di un concetto che gli anglosassoni devono avere ben chiaro da sempre, avendo inglobato nel termine stesso di studio legale, *law firm* (impresa legale), il concetto di impresa.

L'avvocato applicherà, dunque, tecniche di gestione di impresa al proprio studio legale e, analogamente a quanto fa un produttore di beni, ricercherà strumenti e metodologie che gli permettano di massimizzare i profitti (Barocco, 2013).

In particolare, è opportuno che uno studio legale realizzi un adeguato lavoro di analisi che gli permetta di comprendere l'ambito in cui si muove e le possibilità che si prospettano per rendere sempre più proficua la sua attività, in particolare:

- Analisi della clientela -in termini di maggiore/minore remuneratività
- Analisi della concorrenza
- Analisi dell' andamento generale dell' attività (es. analisi economica, trend degli ultimi anni, costi/ricavi, ecc.)
- Formazione del personale.

Citando un'espressione di Philip Kotler, considerato il 'papà' del marketing legale: Kotler: "Il compito principale di un'organizzazione consiste nell'individuare le esigenze e i desideri dei potenziali clienti e di soddisfarli tramite la progettazione, la comunicazione, la determinazione del prezzo e la distribuzione di offerte appropriate e competitive".

8. Conclusioni

Il marketing legale in Italia è oggi una realtà. Le barriere culturali derivanti da un retaggio atavico presente nel nostro Paese ne ha impedito il pieno sviluppo in un momento di grande fermento storico-culturale. Tuttavia, non ci è voluto molto perché gli avvocati cogliessero questo fermento e avessero modo di comprendere che, in un mondo in continua evoluzione e ricco di mutamenti sociali, l'unica arma vincente è investire nell'innovazione.

L'applicazione di tecniche di marketing allo studio legale rappresenta l'unione di due mondi profondamente diversi ed è proprio dal mescolamento di due settori differenti che nasce l'innovazione.

È bene che questo tipo di innovazione non cada nel vuoto e si vada sempre più nella direzione di una logica integrata nei settori dell'economia, non più a compartimenti stagni come un tempo dove il mondo delle professioni era totalmente svincolato dalle logiche del marketing, e soprattutto senza la rigidità di divieti imposti da un eccessivo rigore deontologico.

Bibliografia

P. Kotler (1), *“Marketing Professional Services”*, 1984

P. Kotler, P.N. Bloom (2) *“Marketing per i professionisti”*, ed. italiana Utet, 1991

P. Forsyth (3), *“Marketing and selling professional services”*, 1994

A. Angelini (4) - Customer relationship management e customer satisfaction. Aspetti teorici ed evidenze empiriche nel settore turistico, Franco Angeli Editore, 2006

V. Barocco (5), *Marketing per l'Avvocato e lo Studio Legale*, Franco Angeli 2013

S.Pavone, G. Picchi, F. Raineri (6) – *Marketing e comunicazione per gli studi professionali*, Wolters Kluwer 2015

The Effects of Using Dictionary Notebook in Native Language Education on Students' Social Lives

Gamze Çelik¹ , Burcu Çelik² , Zeynep Yücebaş³

¹Çanakkale Onsekiz Mart Üniversitesi, Ortaöğretim Sosyal Alanlar Eğitimi,
gamzecelik@comu.edu.tr.

²Çanakkale Onsekiz Mart Üniversitesi, Yabancı Dil Olarak Türkçenin
Öğretimi, burcucelik31@gmail.com.

³Çanakkale Onsekiz Mart Üniversitesi, Türkçe Eğitimi,
zeynepyucebas@gmail.com.

Received on: 05-08-2016. **Accepted** on: 25-08-2016. **Published** on: 01-9-2016

© Gamze Çelik et al.



Abstract

Word activities are very important for improving language ability in native language education. If children learn more words, they could read books thoroughly by enjoyment. Teachers use “Dictionary Notebooks” because they are new ways for step by step improvement while students are learning new words.

The purpose of this research is to evaluate student’s opinions about “What is the importance of ‘Dictionary Notebooks for them?’”. The study was carried out with sixth-grade students in a middle school in the fall and spring semesters of 2015-2016 academic year at Yenice district of Çanakkale province. The research follows the qualitative research paradigm and the data was collected via semi-structured one-on-one interviews with 10 students. Case study design was employed in the current study. One of the researchers is Turkish Language Teacher in the target school. For this reason she interviewed her own students. On the light of our study it can be noted that as a habit

formation it is better to start that unknown vocabulary note taking process as much early as possible.

Keywords: Dictionary Notebooks, native language education, qualitative research.

1. Introduction

Mother tongue is a miracle of the nature. If a person wants to be a good speaker he/she should have a prosperous thesaurus. For a good vocabulary, one should learn a lot of words and read as much as possible. In this research, we planned to discuss Dictionary Notebooks and how can we use them more effectively.

In Turkey, teachers use Dictionary Notebooks whenever students read a text and they don't know the meaning of any word in their native language. Dictionary Notebook is a kind of writing and repetition of unknown words in a special notebook. First, teacher start reading and then students begin to read one by one. This reading process proceeds with harmony.

Vocabulary has an important place in Native Language Education and Second Language Education. When students read a difficult text and unknown words aren't understood. It is a real problem for communication. Thus, teachers need to implement new methods. For this reason, teachers should widen their perspectives. For vocabulary education Dictionary Notebook is another option.

“Successful vocabulary curricula increase children's word knowledge by approximately 300 words a year (Stahl & Fairbanks cited from: Carlo, August, Mclaughlin, Dressler, 2004:191). While such gains are not unimportant, they are hardly sufficient to close the gap between the vocabulary skills of lower socioeconomic status (SES) and middle SES children, which is estimated to be as high as 6,000 words at school entry (Hart & Risley, 1995 cited from: Carlo, August, Mclaughlin, Dressler 2004:191).”

Nathaniel Hawthorne has a nice adage: “Words, so innocent and powerless as they are, standing in a dictionary; how potent for good and evil they become in the hands of one who knows how to choose and combine them.” (Pikulski, 2003:1) Using the correct word in place gives meaning to our conversations. It is highly essential that the texts used in Turkish textbooks should be appropriate for the level of the students. The words used in daily life

The Effects of Using Dictionary Notebook in Native Language Education on Students' Social Lives

should be considered in the first place. Provided that the unknown words are used in different reading texts then it can be easier to acquire and retain than permanently (Duran, 2010:17).

According to research done by Pikulski (2003:2) “Young children naturally learn to communicate through listening and speaking. In order to make the transition to communicating through reading and writing, they need a large meaning vocabulary and effective decoding skills. There is an abundance of research evidence to show that an effective decoding strategy allows students not only to identify printed words accurately but to do so rapidly and automatically (Pikulski and Chard, 2003 cited from Pikulski & Templeton, 2004:2).”

According to Pikulski & Templeton (2004:10); Research is evident regarding implications for instruction that will ensure the development of large, useful thesaurus: extensive reading plays a critical role in developing knowledge. Teachers should also directly teach important words, and they should develop and sustain students' interest and curiosity about words.

1.1. Purpose

Native Language Education aims to develop reading, writing, listening and speaking skills.

In this study researchers tried to answer the questions below:

1. Does the dictionary notebook make improvement for the students' vocabulary?
2. Does the dictionary notebook affect student's social lives positively and favorably?

2. Method

In this study qualitative research method was used. Research design is an example of the event (case study). As a means of data collection interviews were used and data collection tool is document analysis.

2.1. Participants of the Survey

The universe of the research constitutes middle school students in Yenice district of Çanakkale province in Turkey. The participants of the study are 10, 6

grade students who were selected randomly in the target school. The research was conducted with 10, 6 grade students in target secondary school in Yenice/Çanakkale during 2015-2016 academic year. The students who accepted to attend the study and continue to use dictionary notebooks in their school studies are selected, besides sampling pattern was used as criterion of the study.

Additional Personal Information:

Table 1. Personal Characteristics of Students :

Person	Age	Gender	Class Grade	Duration of Dictionary Usage
1M*	12	Male	6	1,5 years
2M*	12	Male	6	1,5 years
3F*	12	Female	6	1,5 years
4M*	12	Male	6	1,5 years
5F*	12	Female	6	1,5 years
6F*	12	Female	6	1,5 years
7F*	12	Female	6	1,5 years
8F*	12	Female	6	1,5 years
9F*	12	Female	6	4 months
10F*	12	Female	6	1,5 years

*F: Female M: Male

2.2. Data Collection

Semi- structured questionnaire form was prepared as means of data collection medium for grade sixth students in this study. The questions were compiled by scanning literature. The questions in the form were reedited by consultation with two Turkish Education experts and one science of education expert.

In this study the questions below were asked to the students while interviewing.

Usage of dictionary notebook:

- 1.1 Was it effective for improvement of your vocabulary?
- 1.2 Was it useful for understanding of the materials that you read and listened to?
- 1.3. Did it make an effect on the reflection of the acquired vocabulary to your speaking?
- 1.4. Was it effective to express your decisions through oral and written ways?
- 1.5. Does preparing vocabulary alphabetically make any effect on your Turkish dictionary usage?
2. Do you have any suggestions in terms of using dictionary notebook?

2.3. Analysing the Data

While doing interviews with the students the participants were asked to complete the interview forms. Each student is numbered from one to ten and also by gender as 1F (female), 2M (male) and so on. The themes were determined according to the basis of the questions asked. Depending on the similar answers the results were compiled and identified. It is indicated as in the figure. Realizing the questions asked was based on themes. Data collection tool is the analysis of documents. In the document analysis, content analysis technique was used to analyze the data. "On the content analysis similar data put together in accordance with certain concepts and themes and interpret then by organizing in a way that the reader can understand." (Yıldırım & Şimşek, 2013: 259).

2.4. Validity and Reliability of the Survey

The help of another researcher was taken to determine the reliability of the code generated from the answers given by the students in Turkey. The results obtained from each of the researchers were compared with the reliability formula by (Miles and Huberman 1994 : 64) and accordingly calculated and shown below.

$\text{Reliability} = \text{Consensus} / (\text{Consensus} + \text{Dissidence}) = 57 / (57 + 3) = 0.95$. The reliability of the research was found to be 0.95 after the analysis of the results. According to Miles and Huberman (1994) coding reliability must be at least 0.80 reliability level so that it can be accepted as reliable (cited Creswell , 2013).

Results and Comments

Table.2. The Effect on Vocabulary

- a) It was effective. (1M, 2E, 3K, 4E, 5K, 6K, 7K, 8K, 9K, 10K)
 - b) It wasn't effective (Null).
-

All students who participated in the study think that there is an effect on their vocabulary. This suggests that using dictionary notebooks improve students' vocabulary.

Table.3. The Effect on Reading And Listening

- a) It was effective. (1M, 3K, 5K, 6K, 8K, 9K, 10K)
 - b) It wasn't effective (2E, 4E,)
 - c) It was effective on reading, not on listening (7K)
-

Most of the students think that using dictionary notebook makes an effect on both on reading and on listening.

Table.4. The Effect on Speaking

- a) It was effective (1E, 2E, 3K, 4E, 5K, 6K, 7K, 8K, 9K, 10K)
 - b) It wasn't effective (Null)
-

Majority of the students thinks that there is an effect on speaking.

Table.5. The Effect on Oral and Written Expression

- a) It was effective (1E, 2E, 3K, 4E, 5K, 10K)
 - b) It wasn't effective (6K, 9K)
 - c) It was effective on oral but not on written expression. (7K)
 - d) It was effective on written expression. (8K)
-

Students think that dictionary usage contributes particularly to oral expression.

Table.6. The Effect on Using Glossary

- a) It was effective (1E, 3K, 4E, 5K, 6K, 10K)
- b) It wasn't effective (2E, 7K, 8K, 9K)

Students who believe that there is an effect on using glossary and the ones who don't are approximately equal.

Table.7. The Recommendations on Using Dictionary Notebooks from Students

- a) It must be used (7K)
 - b) Younger students should use (8K)
 - c) It wasn't necessary (9K)
 - d) No recommendation (1E, 2E, 3K, 4E, 5K, 6K, 10K)
-

Most students did not make any recommendations about the use of the dictionary notebooks. However, a single student gave a suggestion in the form of a proposal that “if the words are written they can be more memorable so dictionary notebooks should be used from the early ages.”

2.5. Result

According to the results of our research dictionary notebook use is particularly useful in terms of developing vocabulary. Students also think that there is a positive impact on their speech as well. Nonetheless, it is noted by most of the students that there is no effect on using glossary. Yet, the students think that it would be beneficial to use dictionary notebooks particularly as long as when they are started to be used in early ages for themselves.

According to (Yağcı E.& Katrancı M.& Erdoğan Ö.& Uygun M., 2012); class teachers didn't get any information about teaching words in their education period. But they tried to improve their vocabulary teaching skills themselves as personal efforts in Turkey. By getting Dictionary Notebooks and acquiring unknown words in their mother tongues students can gain social expertise in their lives with that capacity. On the light of our study it can be noted that as a habit formation it is better to start that process as much early as possible. Besides, some attractive visuals can be used for augmenting student's interest.

References

- Carlo, M.S., August, D, Mclaughlin, B.,Dressler C.S.E.C.,Lively, J.T.L.N.D.,White E.C.(2004). Closing the gap: Addressing the vocabulary needs of Englishlanguage learners in bilingual and mainstream classrooms. *Reading Research Quarterly*. Vol. 39, No. 2.
- Duran, E. (2010). İlköğretim Türkçe 1-5. Sınıflar Öğretim Programında Kelime Hazinesini Geliştirme Uygulamaları. http://dokuman.tsadergisi.org/dergiler_pdf/2010/2010-Aralik/9.pdf internet: 05.02.2016).
- Pikulski John J., Templeton S. (2004). Teaching and Developing Vocabulary: Key to Long-Term Reading Success. *Houghton Mifflin Company*. pp: 1-10.
- Yağcı E.& Katrancı M.& Erdoğan Ö.& Uygun M. (2012). Sınıf Öğretmenlerinin Kelime Öğretiminde Karşılaştıkları Sorunlar ve Kullandıkları Yöntem-Teknikler. *Uluslararası Eğitim Programları ve Öğretim Çalışmaları Dergisi*. Cilt: 2, Sayı: 4.
- Yıldırım, A., & Şimşek, H. (2013). *Sosyal Bilimlerde Nitel Araştırma Yöntemleri*, (9.Baskı), Ankara: Seçkin Yayıncılık.

The epistemological dimensions of pedagogy

Cristina Ispas

Universitatea “Eftimie Murgu” din Reșița
P-ța Traian Vuia, nr. 1-4, 320085-Reșița
c.ispas@uem.ro

Abstract

Pedagogic epistemology, as an autonomous philosophical subject, studies the development of knowledge in general. As subject applied in the domain of education science it has as specific aim the study of pedagogical knowledge, the manner in which the fundamental concepts in the domain of educational theory, training theory, curriculum theory, are built. The main aim of epistemology is to think critically about pedagogy, the research from the domain of education, training and curriculum. The part of pedagogic epistemology – as critic and problematic thinking – is to give to pedagogy that gnosiologic and heuristic aspect which confers to its ontological, methodological and normative step status of science.

Keywords: pedagogy, pedagogic epistemology

Received on: 01-06-2016. **Accepted on:** 25-06-2016. **Published on:** 01-9-2016

© Cristina Ispas



1. Introduction

Pedagogy systematical and profound reflects upon the educational act, upon the purpose and the means of learning. Postmodern pedagogy uses the enhanced and extensive research of contemporary epistemology which shape and follow two major reflection directions that behold the essence of science¹:

¹ Sola, G. (a cura di) (2002) *Epistemologia pedagogica. Il dibattito contemporaneo in Italia*, Bompiani: Milano, p. 21

1. To clarify what is being understood through science and
2. To state the methods of knowledge for a science to be thus defined.

The pedagogical epistemology reflects upon the scientific criteria of educational knowledge, but also upon the pedagogical research methods, upon the relation with other subjects and also upon the way of which this related subject developed. It deals with explaining the study aim for all pedagogical subjects. It highlights their research methods, their relation with other subjects and how they developed. As important are epistemological problems related with the normativity of the domain and of the specialized language construction.

Each science has as primary and existential the task to individualize the aim for it is called to make knowledge and culture. But the construction act of scientific discourse about a knowledge portion always implies an internal logic of the discourse and so of the science involved. In other words, general science of education needs pedagogic epistemology. Without it, pedagogy will never be a science, namely an organic organized knowledge².

Pedagogic epistemology represents both a manifestation of reflexive necessity over the discourse and an instrument of control and planning of pedagogy.

A solid pedagogic epistemology identifies pedagogy as a general science of education. It validates and supports a scientific subject free to develop, free to build its own investigation field, free to thoroughly address this investigation field but with the consciousness of being the main science to be assigned the knowledge of that aim that was defined pedagogy³.

Elaboration of a complex, dialectic and integrated apparatus of discourse peculiar to education presumes approaching pedagogy from an analytic perspective, mostly critic and metacritic. When talking about explication, argumentation, understanding, from a pedagogical perspective, they must coexist, giving to the scientific discourse, specific to the domain, additional methodological and praxiological resources.

2. The epistemological status of pedagogy

From past times, of an inquiring disposition, the men wanted to understand and know what happens in their surrounding reality. Knowledge understood as a reflection process upon objective reality implies a strong relation between the knowing party and the knowledge aim.

² Gennari, M., (1992) *Interpretare l'educazione: pedagogia, semiotica, ermeneutica*, La Scuola: Brescia, p. 22-23

³ Idem, p.21

The epistemological dimensions of pedagogy

“The epistemological status of pedagogy is uncertain for a long time”⁴, because of certain causes from in and out of its research domain (peculiar and general causes).

Peculiar causes (from out of the research domain) specific to all social and human science target high problems about the clarity of the study aim (society, human personality), which becomes both the aim and the topic of research⁵.

Pedagogy, in its historic development, was attracted by the traditions and models of scientific knowledge. The transition from empirical knowledge to scientific, for pedagogy, and its recognition as a science seem to be achieved later on than other sciences. As prove are the epistemological studies which do not place pedagogy in the category of social and human science-sociology, economy, psychology, linguistics, history of religions, literature and art- which “occur in the 19th century, after the other centuries prepared them through the development of the historical method”⁶

Franco Gambi defines pedagogy as the theory of those social, cultural and individual processes that cause learning and personal training, current in all cultures and societies. This processes are specialized in their “practices” - moving from an organized plan to one of theoretic reflection. In this movement, together with education-as practice- is organized pedagogy-as a theoretical knowledge, methodologic and normative supported. This specific knowledge self -adjusts, builds around its own principles and purposes, it is elaborated in touch with high levels of theory (be philosophical or scientific, cultural or political ideologic, economic or anthropologic). Further, pedagogic reflection holds a clearer leading role after the same educative practices, either criticizing them in their processes and aims, or refocusing them towards a greater plan of theoretic knowledge and rational rigor.⁷

Beyond of its applicability, pedagogy states a s theoretic science. The question is – “What kind of knowledge does the scientific, technic, pedagogy represent or less from all of these?”...Franco Gambi answers with explicitly terms – “Of course it is a knowledge to be applied, but it cannot be solved through it because it is (first of all) knowledge”⁸.

Subscribing to this point of view of the Italian educator. Pedagogy is a science; a science for applicability, for realization and solving the practical problems of education.

⁴ Cristea, S., (2010) *Fundamentele pedagogiei, Polirom: Iași*, p.17

⁵ Idem

⁶ Barreau, H., (1992) *L'Epistémologie*, Presses Universitaires de France: Paris, p.18

⁷ Cambi F., Colicchi E., Muzi M., Spadafora G., (2001) *Pedagogia generale. Identità, problemi e modelli*, La Nuova Italia: Firenze, p.5

⁸ Cambi, F., (1993) *Discorso, metateoria e differenza. Il mio itinerario nella ricerca pedagogica*, în Serpe, B., Trebisacce, G., *La mia pedagogia*, Jonia: Cosenza p.181

Even from his university years, pedagogical knowledge means to F. Gambi a knowledge “first of all theoretic and on this it is played the identity and the autonomy of it”.⁹

Over the years, pedagogy was presented either as art or religion, philosophy or science or as integrated part of them. In the second half of the 20th century, pedagogy claims the structure of an individual science within the humanities, next to philosophy and sociology. To do this, it has to incorporate and overcome the level of intuitive knowledge, have a specific vocabulary and use scientific methods of research.

This topics reach, says Mauro Laeng, what is called “pedagogic epistemology”, the judgment on science. All subjects, at a certain point, start to wonder over their aim and research methods trying to separate their area from the one of their neighbor sciences. Pedagogy cannot be the exception.

From its beginning, pedagogy has known a long empiric phase (empiric pedagogy), based on a repetitive and cumulative experience. However, “it was not filed from the beginning with rules but rather transmitted through collective skills or customs”¹⁰

The empiric pedagogy and learning art had to deal with the critic philosophic reflection which was in relation with the religious approach. This reflection, based on the rational approach over men, life and world, is situated at the base of rational research as a science which “investigates the facts exhibited, it confronts them, it puts them in hypotheses and submits them to tests”.¹¹

General pedagogy captures the most problematic aspect of education and training which managed to keep alive a certain interest for the fundamental and special problems, considered to belong to theoretic reflection. As general science of education, pedagogy is specially structured to be able to answer either to the accomplishment of the educational fact or to the demands of clearing and elaboration of the pedagogic reflection over the educational act.

Defining pedagogy is a difficult process because it is necessary that the particularities of the education domain be individualized, emphasizing the epistemological status of pedagogy as a human science. The published literature gives lots of definitions for pedagogy. We instance some of them from the Italian pedagogic literature. According to them pedagogy is:

- “socio-human science specialized in the study of education, based on a methodology a specific normative”¹²
- “art and science of education”¹³

⁹ Idem

¹⁰ Laeng, M., (1987) *Nuovi lineamenti di pedagogia*, La Scuola: Brescia, p. 232

¹¹ Idem, p.233

¹² Cristea, S., (2010) *Fundamentele pedagogiei, Polirom: Iași*, p.24

¹³ Bonomi, E., (1968), *Dizionario psico-pedagogico*, Ceschina: Milano, p. 402

The epistemological dimensions of pedagogy

- “coherent scientific discourse, ideatic and thematic organized, about the educational phenomena”¹⁴
- “art or profession which targets the educational/training activity systematically organized”¹⁵
- “general science of training and educating human”¹⁶
- “education theory which has a double meaning, sometimes ambiguous, of theory and practice at the same time”¹⁷
- “systematization of principles and norms that lead to the educational action”¹⁸
- “science which has as study aim education, explained and interpreted through a specific methodology, structured and governed through a specific normative”¹⁹
- “systematic study of education”²⁰
- “is a science, an organic system of knowledge resulted from the conceptional-critic developments over the training and education of human”²¹
- “reflection-critic knowledge”²²
- “reflection form over the tangible educative experience”²³.

However, the most common in Italian pedagogic literature and in published literature states that “pedagogy is a science and an education art”. This short definition is almost unanimously accepted. The conflict is in defining the meaning of the terms: science, art and education.

The emancipation moment of pedagogy from philosophy and the positioning it in the positivism era mark the phase of pedagogy beginning as a science. It is a moment when pedagogy was already compared with other socio-human sciences, as psychology, sociology, anthropology but also with a science that studies the human resource, biology.

¹⁴ Cucuș, C., (2014) *Pedagogie*. Ed. a III-a. Editura Polirom: Iași

¹⁵ ***(1959) *Foundation in education, Dictionary of Education*, McGraw-Hill Book Company: New York, Toronto, Londra, p.387

¹⁶ Gennari, M., (2006) *Trattato di pedagogia generale*, Bompiani: Milano, p. 23

¹⁷ Volpicelli, L., Calandra, V., (1978) *Lessico delle scienze dell'educazione*, Dr. Francesco Vallardi: Milano, p.807

¹⁸ Peretti, M. (1965) *Breve corso di pedagogia*, La Scuola: Brescia, p.41-42

¹⁹ Noveanu, E. (coord) (2008) *Științele educației. Dicționar enciclopedic*, Editura Sigma: București, volumul II, p.253

²⁰ Laeng, M., (1990) *Lessico pedagogico*, La Scuola: Brescia, terza edizione, p.249

²¹ Gennari, M., Kaiser, A., (2000) *Prolegomeni alla Pedagogia Generale*, Bompiani: Milano, p.27

²² Xodo Cegolon, C., (2001) *Corso di pedagogia generale*, CLEUP: Padova, p.167

²³ Bertolini P., (1996) *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli: Bologna, p. 414

3. Education - pedagogy's aim of study

Any subjects need its aim of study and reflection, through which states its identity and function. At the same time, it is required the need to deepen the nature, particularities, components, epistemological status, language, verification criteria of the subject. "Each scientific discourse preliminary states a fundamental issue: rigorously setting, under the epistemological profile, a discourse aim"²⁴. This is also valid for the pedagogic knowledge, being in its identity search, its own autonomy.

"A content, an issue domain, a «something», still is not a subject. The same reality can be the «aim» for more sciences, more subject, that see it from different points of view."²⁵ The same idea can be found at A. Agazzi whom states that an aim can be seen from different points of view. The sciences match with "«points of view» to which reality relates or a part of it."²⁶

Often, education was defined as a direct activity through which the social values and the functional behaviors, that assure the surviving of the topic and belonging group, are accomplished. It has as synonym compliance, respectively with the acceptance of the social, cultural, linguistic, anthropologic, psychologic structures. An acceptance of the postmodern man education in this terms it is far from being confirmed as a resource, as a value generator factor, as a challenge for postmodern period.

The challenge is found in the theories and the formative experiences, that have the supporting role of man and the path of world citizenship and which look with great sensitivity towards all those daily needs. Pedagogy needs to find other training model in a globalized world.

The topic of pedagogy is "to find basics for an education theory, highlighting the mechanisms of the educational event seen as a systematic and non-mechanic report which it manifests historically becoming impregnated with precise politic and economic content"²⁷.

The interest problem of pedagogy is as old as human: education problem. As an education science, pedagogy systematically researches and examines the possibilities which could permit, in a determined socio-cultural environment, the formation of all human being dimensions. In this regard, in

²⁴ Colonna, S., (2002) *Introduzione alla pedagogia*, Adriatica Editrice: Lecce, p.13

²⁵ Serafini, G., (1989) *Pedagogia in prospettiva*, Bulzoni: Roma, p.19

²⁶ Agazzi, A., (1985) *Pedagogia, didattica, preparazione dell'insegnante*, Brescia: La Scuola, p.27

²⁷ Genovesi, G., (1995) *Pedagogia e scienze dell'educazione. Alcune riflessioni*, in Borrelli, M., *La pedagogia italiana contemporanea*, vol. II, Pellegrini: Cosenza, p.123

The epistemological dimensions of pedagogy

terms of dynamic, shows the process through which the human being can actively achieve and integrate into its socio-cultural environment²⁸.

The study aim of pedagogy is education. It is a process and a product that relates to the culture and its achieve in a life span.²⁹

The attempt to explain education is quite difficult because of so many formative pedagogic models that history recorded: education as a technic teaching, as uptake of “cultural models”, a simple development, as a cultural, hereditary, values rendering from a generation to another. For Mario Gennari “education first of all evokes human as a historic, moral, natural and spiritual, politic and social persona”³⁰.

Education has certain particularities: includes in its area an own process, it refers to a report, it regards the desired outcome, it integrates in a micro or macro system.³¹

Giuseppe Zago³² takes the observation of Gaston Mialaret whom outlines four main meanings of the education concept:

- a) Education as an institution,
 - b) Education as an action,
 - c) Education as a content,
 - d) Education as a result.
- a) **Education as an institution** - it refers to a unit of structures that have as main purpose the development of pupils. The education system depends on the historic-social place and context in which it develops; the systems from different countries and different historic era can be compare.
 - b) **Education as an action** – is the most used meaning after 1950. It bears the imprint of E. Durkheim, whom in 1911 states that education is the action taken by the adult generations over those who are not yet prepared for social life.
 - c) **Education as a content** – it corresponds with what we name in general and lastly curriculum. The approach has some boundaries. When we talk about scientific and artistic knowledge, the two general contents do not stop only to curriculum, known as a complex of acquired knowledge but a bigger meaning, with effects on medium and long term, in a formal but also non-formal plan.
 - d) **Education as a result** - it underlines the effects of the other types of education. Through education it is facilitated the adaptation of the contemporary man to the new situations and problems with which he

²⁸ Giugni, G., (1998) *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, SEI: Torino, p.9-12

²⁹ Macchietti, S.S., (1998) *Apunti per una pedagogia della persona*, Bulzoni: Roma, p.51

³⁰ Gennari, M., (2006) *Trattato di pedagogia generale*, Bompiani: Milano, p.49

³¹ Idem, p.52-53

³² Caldin, R., Zago, G., (2000) *Pedagogia generale. Teorie, sistemi e prassi dell'azione educativa intenzionale*, Erickson: Trento, p.81

has to deal, which demands to concentrate over the essential content longer valid and in multiple contexts.

Ioan Cerghit³³ states the possible understanding perspective of education:

1. **Education as a process** – it refers to the transformation of human in good and on long term, in the prospect of explicit formulate finalities;
2. **Education as a leading action** - leading the individual towards the stage of a formed, autonomous and responsible person;
3. **Education as a social action**- planned activity conducted on the basis of a social project, which requires a personality model;
4. **Education as an inter-human relation**- assumes a joint and conscious effort between two actors: the educator and the educated;
5. **Education as a whole of influences**- willful actions or unintended, explicit or implicit, systematic or unorganized, which somehow contributes in the making of man as a man.

Mauro Laeng³⁴ considers that the generic naming of education is imposingly given to a complex of activities through which the ones that had already got to a certain maturity try to lead the ones that are still immature. In this large meaning, it can be found the training, learning, instruction, teaching, counselling, school professional guidance, mainly all the activities of which aim match, more or less, the vast domain of educational process.

Education is marked, a social level, by a whole of institutions that manage the educational processes. They belong to the educative practices which over time were targeted towards learning, training, depending on the society's demands.

It is important to underline the fact that education always occurs here and now. It depends on the place and time context, the subjective factors that enter the game, the resources that engages. Education means evolution, change, improvement, development. This implies motives, assessments, options and decisions, which come in conflict with own believes of “education actors” situated at a micro and macrosocial level.

The implication of pedagogic, as a necessary specific formative process in the education of man, needs to be orientated towards certain parts that allow the awareness of specific values. According to this, the pedagogical approach of reality assumes our understanding of the fact that in any context³⁵:

- a) The conformism, addiction, docility are hypocrisies harmful for education;

³³ Cerghit, I, Vlăsceanu, L. (coord.) (1988), *Curs de pedagogie*, Tipografia Universității din București: București, pp.13-14

³⁴ Laeng, M., (1987) *Nuovi lineamenti di pedagogia*, La Scuola: Brescia, p.7

³⁵ Gennari, M., *Trattato di pedagogia generale*, Milano, Bompiani, 2006, p.52

The epistemological dimensions of pedagogy

- b) Anti-conformism, eccentricity and rebellion are dangerous illusions for emancipation.
- c) The possibility of education remains one of the fundamental resources of human;
- d) There isn't an ideal or universal educational report;
- e) Each person has infinite and undefined possibility to learn;
- f) The hegemony of each educational model is rejected in the name of liberty;
- g) Any educational ideology is rejected in the name of humanity;
- h) Education that becomes routine and habit leads to the alienation of the subject and isolating it from the others.

Each historic period has its own coordinates, that can be seen in the way of thinking and making learning, in the instruments of pedagogy used to solve the complexity and the dynamic of educational issue and to suggest suitable intervention models.

Pedagogy knows how to manage the processes and events liked to a differential humanity. As an education science, pedagogy analyzes and interprets the phenomena and the events that relate to a variety of subjects, to many formative needs and a plurality of visions over the world.³⁶

References

- [1] Agazzi, A., (1985) *Pedagogia, didattica, preparazione dell'insegnante*, Brescia: La Scuola
- [2] Barreau, H., *L'Épistémologie*, Presses Universitaires de France, Paris, (1992)
- [3] Bertolini P., (1996) *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli: Bologna
- [4] Bonomi, E., (1968), *Dizionario psico-pedagogico*, Ceschina: Milano
- [5] Burza, V., (1999) *Pedagogia, formazione e scuola. Un rapporto possibile*, Armando: Roma
- [6] Caldin, R., Zago, G., (2000) *Pedagogia generale. Teorie, sistemi e prassi dell'azione educativa intenzionale*, Erickson: Trento
- [7] Cambi F., Colicchi E., Muzi M., Spadafora G., (2001) *Pedagogia generale. Identità, problemi e modelli*, La Nuova Italia: Firenze
- [8] Cambi, F., (1993) *Discorso, metateoria e differenza. Il mio itinerario nella ricerca pedagogica*, în Serpe, B., Trebisacce, G., *La mia pedagogia*, Jonia: Cosenza
- [9] Cerghit, I, Vlăsceanu, L. (coord.) (1988), *Curs de pedagogie*, Tipografia Universităţii din Bucureşti: Bucureşti

³⁶ Burza, V., *Pedagogia, formazione e scuola. Un rapporto possibile*, Roma, Armando, 1999, p.119

- [10] Colonna, S., (2002) *Introduzione alla pedagogia*, Adriatica Editrice: Lecce
- [11] Cristea, S., (2010) *Fundamentele pedagogiei, Polirom: Iași*
- [12] Cucuș, C., (2014) *Pedagogie*. Ed. a III-a. Editura Polirom: Iași
- [13] Gennari, M., (1992) *Interpretare l'educazione: pedagogia, semiotica, ermeneutica*, La Scuola: Brescia
- [14] Gennari, M., (2006) *Trattato di pedagogia generale*, Bompiani: Milano
- [15] Gennari, M., Kaiser, A., (2000) *Prolegomeni alla Pedagogia Generale*, Bompiani: Milano
- [16] Genovesi, G., (1995) *Pedagogia e scienze dell'educazione. Alcune riflessioni*, în Borrelli, M., *La pedagogia italiana contemporanea*, vol. II, Pellegrini: Cosenza
- [17] Giugni, G., (1998) *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, SEI: Torino
- [18] Laeng, M., (1987) *Nuovi lineamenti di pedagogia*, La Scuola: Brescia
- [19] Laeng, M., (1990) *Lessico pedagogico*, La Scuola: Brescia, terza edizione
- [20] Macchietti, S.S., (1998) *Apunti per una pedagogia della persona*, Bulzoni: Roma
- [21] Noveanu, E. (coord) (2008) *Științele educației. Dicționar enciclopedic*, Editura Sigma: București, volumul II
- [22] Peretti, M. (1965) *Breve corso di pedagogia*, La Scuola: Brescia
- [23] Serafini, G., (1989) *Pedagogia in prospettiva*, Bulzoni: Roma
- [24] Sola, G. (a cura di) (2002) *Epistemologia pedagogica. Il dibattito contemporaneo in Italia*, Bompiani: Milano
- [25] Volpicelli, L., Calandra, V., (1978) *Lessico delle scienze dell'educazione*, Dr. Francesco Vallardi: Milano
- [26] Xodo Cegolon, C., (2001) *Corso di pedagogia generale*, CLEUP: Padova
- [27] Good C.V., Merkel W. R, Charters W. W. (1959) *Foundation in education, Dictionary of Education*, McGraw-Hill Book Company: New York, Toronto, Londra

Science & Philosophy, Volume n.4, Issue n.1, 2016

Contents

Articoli in lingua Italiana

Franco Blezza
The Actuality of Family Pedagogy 3

Camelia Latu
Dynamics of Welfare for Elderly Protection 17

Antonio Maturo, Annamaria Porreca
Algebraic Hyperstructures and Fuzzy Logic in the Treatment of
Uncertainty 31

Sara Casolaro
Legal Marketing and Lawyer's Communication 43

Papers in English language

Gamze Çelik, Burcu Çelik, Zeynep Yücebaş
The Effects of Using Dictionary Notebook in Native Language
Education on Students' Social Lives 51

Cristina Ispas
The Epistemological Dimensions of Pedagogy 59

Published by Accademia Piceno - Aprutina dei Velati in Teramo
(A.P.A.V.)